

Rassegna del 20/02/2012

CONFCOMMERCIO

Secolo XIX	7 DA PAG. 1 - Intervista a Carlo Sangalli: "Credito, il governo smuova le banche"	Lugaro Bruno	1
Sole 24 Ore	8 Lavoro, oggi il quarto round sugli ammortizzatori sociali - Ammortizzatori sociali al centro del quarto round	Barbieri Francesca	3

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Taglio delle tasse, Monti accelera - Taglio tasse, Monti accelera aliquota. Irpef minima al 20% con 5,5 miliardi dall'evasione	Grion Luisa	5
Repubblica	6 Lavoro, la Cgil frena sull'intesa "Impossibile chiudere entro marzo"	Buzzanca Silvio	8
Repubblica	7 Asse sindacati-Confindustria per la Cigs "Nel 2013 a rischio 800 mila posti"	Mania Roberto	10
Mattino	3 Intervista a Giampaolo Galli - Galli: "Non rinunceremo alla flessibilità in uscita" - "Centrale il tema della flessibilità in uscita per Confindustria deve restare sul tavolo"	Santonastaso Nando	11
Sole 24 Ore	5 Intervista ad Enrico Giovannini - «Il sommerso frena la crescita dell'economia»	G.Par.	13
Repubblica	9 Mutui, prestiti e finanziamenti negati allo sportello un esercito di respinti	Conte Valentina	14
Sole 24 Ore	15 Liberalizzazioni, l'ora della verità	Turno Roberto	16
Sole 24 Ore	7 Si tratta sui tagli alle licenze	Melis Valentina	18

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1 La cura Monti e il malessere dei partiti	Sorgi Marcello	20
Repubblica	1 Di sovrano in Europa c'è solo il debito	Fitoussi Jean-Paul	22
Corriere della Sera	11 Quel duello su come attirare i cattolici	Di Vico Dario	24
Corriere della Sera	14 L'Osservatorio - Gli italiani temono ancora il contagio greco Solidali sui sacrifici, severi sugli errori fatti	Mannheimer Renato	25

SETTORI

Corriere della Sera	6 Redditi, dalla caccia agli evasori il taglio della prima aliquota al 20%	Galluzzo Marco - Sensini Mario	26
Corriere della Sera	5 Per i debiti con il Fisco pignoramenti più leggeri - Equitalia, pignoramenti più leggeri	Sensini Mario	28
Repubblica	14 "Prescrizione e falso in bilancio da rivedere"	Milella Liana	30
Sole 24 Ore	8 Licenziamenti «economici» in cerca di consensi più ampi	Falasca Giampiero	31

SANGALLI, LEADER **CONFCOMMERCIO**
«CREDITO, IL GOVERNO
SMUOVA LE BANCHE»
LUGARO >> 7

APPELLO DEL PRESIDENTE DI **CONFCOMMERCIO**

«Credito, il governo smuova le banche aziende stremate»

Sangalli: subito iniziative concrete



L'INTERVISTA

BRUNO LUGARO

«LE IMPRESE sono allo stremo. Il governo deve agire in fretta sulle banche affinché allentino la "stretta" sul credito». Il grido d'allarme di **Carlo Sangalli**, presidente della **Confcommercio**, arriva all'indomani dell'appello che il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha rivolto agli istituti di credito: tornate a finanziare famiglie e imprese, fornite risorse all'economia.

Presidente, Visco ha toccato un tema cruciale: i prestiti alle imprese vengono ormai concessi con il contagocce.

«E a condizioni sempre più onerose, aggiungo. I riflessi sono pesantissimi. Noi lo diciamo da tempo che la provvista di liquidità che il sistema bancario ha ottenuto dalla Bce

stenta a tradursi in finanziamenti all'economia reale. Visco lo ha confermato con le cifre: 20 miliardi di prestiti in meno a dicembre».

Dica la verità, all'appello di Bankitalia si augura faccia seguito un'iniziativa di Palazzo Chigi sulle banche?

«La prima fase di attività del governo è stata finalizzata a stabilizzare la finanza pubblica e a costruire le condizioni per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. Bene. Ora, però, avanti con la fase due».

Cosa vi attendete in concreto?

«Che vengano messi in campo tutti gli antidoti contro la recessione che avanza. Penso al tema dell'accesso al credito delle imprese e, in particolare, di quelle medie e piccole. E poi è necessario recuperare precedenti esperienze di collaborazione tra sistema bancario ed imprese, come la moratoria dei debiti. Noi confidiamo possa essere con-

fermata e potenziata in una fase così difficile per l'economia».

Il governo come può agire?

«Come nella fase precedente. Ricorderà il primo accordo in materia di moratoria dei debiti delle imprese: fu accompagnato da una "moral suasion" del governo" nei confronti delle banche. Ebbene, ci aspettiamo la stessa iniziativa sul problema del "credit crunch". Non chiediamo assolutamente a Palazzo Chigi di intervenire in maniera dirigista, ma di assumere una parte attiva in questa vicenda».



C'è poi la questione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

«Sessanta-settanta milioni di euro, lo ricordo. Quella sì, una questione di competenza esclusiva del governo. E di vitale importanza l'accelerazione dei tempi di pagamento. I ritardi, infatti, concorrono in misura significativa alla restrizione della liquidità a disposizione delle imprese».

Per il mondo delle piccole e medie imprese è davvero un acrisi senza precedenti?

«Non ho sottomano dati puntuali per risponderle, ma che si tratti di una situazione gravissima è sotto gli occhi di tutti. E il governatore di Bankitalia l'ha fotografata benissimo quando ha ricordato che è compito delle banche contrastare una possibile entrata dell'economia in asfissia creditizia».

Da una parte il denaro elargito con il contagocce dagli istituti di credito, dall'altra la pressione del Fisco con blitz a raffica che colpiscono in particolare il settore del commercio: vi sentite all'angolo?

«Guardi, contrastare l'elusione e l'evasione e recuperare gettito è oggi più che mai necessario, per una questione di equità, rigore e crescita. Dunque, ben venga la tolleranza

zero purché sia a 360 gradi».

Vi sentite perseguitati, pare di capire?

«No, però diciamo che i controlli più sono mirati e selettivi, più sono utili. E saranno ancora più utili se contribuiranno ad evitare la costruzione e la ricerca di facili capri espiatori. Non ci stanno bene i giudizi sommari nei confronti di intere categorie di contribuenti. Contribuenti che, fra l'altro, meriterebbero di vedersi riconosciuto il dividendo dei risultati di questa lotta all'evasione».

In quale modo?

«Ad esempio, sotto forma di una progressiva riduzione delle aliquote di prelievo fiscale».

E proprio di ieri la notizia che il governo pensa alla riduzione delle aliquote Irpef, a cominciare da quella che grava sul primo scaglione di reddito, portandola dal 23 al 20%. Un'operazione da finanziare, appunto, con gli introiti della lotta all'evasione.

«Bene. Ma il punto è far seguire all'annuncio l'operatività di questa scelta. Lo stesso discorso vale per l'Iva. Monti ha preannunciato nei giorni scorsi la volontà del governo di non fare scattare ad ottobre l'aumento automatico di due punti dell'aliquota. È una questione rilevante e urgente, perché in una fase recessiva come questa, un ulteriore aumento dell'Iva sarebbe esiziale».

UGUALE TRATTAMENTO

Bene i controlli anti-evasione, purché siano a 360 gradi e il gettito serva ad alleggerire le tasse

CARLO SANGALLI

presidente della [Confindustria](#)

Lavoro, oggi il quarto round sugli ammortizzatori sociali

Oggi il quarto tavolo plenario tra Governo e parti sociali su ammortizzatori e politiche attive. L'obiettivo è arrivare alla riforma entro fine marzo, mentre sono ancora inattuuate diverse misure per l'occupazione. Servizio ► pagina 8 e in Norme e tributi ► pagina 1

Ammortizzatori sociali al centro del quarto round

Governo e parti sociali discutono anche di politiche attive

Oggi il tavolo

Gli obiettivi dell'Esecutivo: restyling della cassa integrazione e ricorso a un sistema universale di garanzie per i disoccupati

Francesca Barbieri

■ Governo-parti sociali, atto quarto. Riparte la girandola di appuntamenti che - nei progetti dell'Esecutivo - dovrà portare alla riforma del mercato del lavoro entro fine marzo. Se gli incontri bilaterali tra il ministro Elsa Fornero e gli esponenti di sindacati e imprese ormai non si contano più, quello di oggi in via Veneto è il tavolo "plenario" numero quattro allargato a tutti i principali attori in campo.

Dopo apprendistato e flessibilità in entrata - esaminati la scorsa settimana, con buoni punti di convergenza tra una sponda e l'altra del tavolo - i riflettori ora si spostano su ammortizzatori sociali e servizi per l'impiego. L'obiettivo di medio periodo del Governo è chiaro: procedere a un deciso *restyling* della cassa integrazione, limitandone durata e confini, e introdurre un sistema universale di tutele per chi perde il posto legato a doppio filo con le politiche attive (chi non accetta un nuovo impiego perde il sussidio). Un sistema a due vie che sostiene - a parità di costi - da un lato, le crisi temporanee con la cassa integrazione ordinaria rafforzata e, dall'altro, il reddito dei disoccupati con indennità e sussidi.

Nell'immediato, «almeno per 18 mesi», non ci saranno sconvolgimenti sull'attuale sistema, che ha salvato dalla disoccupazione 1,5 milioni di lavoratori (pari a 225 mila posti full-time) nel 2011, secondo le stime della Uil su dati Inps, più del doppio rispetto al 2008. E per il 2012 il sindacato stima 323 mila po-

sti a tempo pieno a "rischio".

«Il Governo - ha risposto la titolare del Welfare, venerdì scorso, a un'interrogazione alla Camera - non intende assolutamente mettere in discussione il ricorso alla cassa integrazione guadagni, anche in deroga, per l'anno corrente, considerato l'attuale, grave, periodo di crisi occupazionale e produttiva». E c'è l'impegno a garantire le risorse per fronteggiare l'emergenza: un miliardo di euro per la cassa in deroga sono stanziati dalla legge di stabilità, senza contare i residui da cui stanno attingendo le regioni.

All'orizzonte, però, ci sono interventi mirati per estendere il principio assicurativo a soggetti esclusi, proprio a partire da quelli interessati dalla cassa integrazione in deroga, finanziata finora con trasferimenti a carico di Stato e Regioni (1,3 miliardi la spesa stimata per il 2012 dalla Uil). Una proposta che mette sostanzialmente d'accordo Confindustria e sindacati, ma che ha trovato resistenze da Rete Imprese Italia, l'associazione di artigiani e commercianti, che hanno potuto finora contare sulla cassa in deroga. Nell'immediato è poi probabile un rafforzamento del legame tra politiche attive e sussidi: tra le ipotesi al vaglio anche quella di inserire tutti i lavoratori in cassa integrazione straordinaria e mobilità in percorsi di riqualificazione, con un maggior coinvolgimento di agenzie per il lavoro private accanto ai centri per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte**01 | I SINDACATI**

Cgil, Cisl e Uil chiedono di assicurare risorse per gli ammortizzatori in deroga anche per il 2012. Il riordino si dovrà basare su: cassa integrazione e mobilità e/o disoccupazione, prevedendo per quest'ultima un graduale incremento; contratti di solidarietà come alternativa a mobilità e licenziamenti

02 | CONFINDUSTRIA

Conservare per almeno 2 anni il sistema attuale senza scossoni per gestire una delicata fase di ristrutturazioni. Il sistema ha funzionato bene nella crisi ed è sostanzialmente autofinanziato dalle imprese (curva dei saldi, secondo l'Inps, in attivo per la Cig di 1,1 miliardi). Disposti a ragionare su una nuova architettura nel medio termine per estendere la copertura e rafforzare il riimpiego, ma senza ulteriori oneri per le imprese

03 | RETE IMPRESE ITALIA

Ridurre la frammentazione ed eliminare oneri, disfunzioni e iniquità, ma senza scaricare oneri impropri sulle imprese. Articolare i sostegni al reddito per settore e tipologia d'impresa; contributi in base all'effettivo utilizzo; valorizzare enti bilaterali



NOI E GLI ALTRI

Le tutele**DANIMARCA**

Si attivano gli ammortizzatori sociali con la riduzione di almeno 7,4 ore di lavoro rispetto al tempo pieno settimanale; riconosciuta l'indennità di disoccupazione, calcolata sulla riduzione di orario

**GERMANIA**

Tutela per le riduzioni dell'orario di lavoro per ragioni economiche (regime speciale per l'edilizia), con l'applicazione solo parziale dei benefici previsti per la disoccupazione (indennità tra il 60% e il 67% ai disoccupati). Regole di erogazione molto simili a quelle italiane

**FRANCIA**

Tutele in caso di sospensione del lavoro per ragioni economiche, occasionali, cicliche o tecniche. Viene erogata un'indennità pari al 75% del compenso relativo alle ore non lavorate

**IN NORME E TRIBUTI**

Gli incentivi al lavoro ancora in stand-by

Domani pre-consiglio dei ministri, 5,5 miliardi tolti agli evasori serviranno ad abbassare l'aliquota Irpef ai redditi più bassi

Taglio delle tasse, Monti accelera

Pronto un decreto. Intesa sul lavoro, Cgil frena. L'articolo 18 divide il Pd

ROMA — Governo a marce forzate verso il varo definitivo, venerdì prossimo, della riforma fiscale. Domani i ministri al lavoro per un pre-consiglio. È pronto un decreto per abbassare l'aliquota Irpef dei redditi più bassi sfruttando la metà degli 11 miliardi che si stima arrivino dalla lotta all'evasione fiscale. Sul fronte lavoro, la Cgil frena sull'intesa con governo e industriali: «Impossibile chiudere entro marzo». E il Pd si divide sull'articolo 18 dopo che Veltroni ha detto: «Non è un tabù».

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Taglio tasse, Monti accelera aliquota Irpef minima al 20% con 5,5 miliardi dall'evasione

Domani pre-consiglio: spunta l'ipotesi decreto

LUISA GRION

Il governo Monti dà una secca accelerata sulla riforma fiscale. Il nuovo testo sulle misure da introdurre sarà discusso in pre-Consiglio dei ministri già domani, mentre il varo definitivo è previsto per venerdì. Per gli interventi da mettere in campo dovrebbe essere previsto un doppio binario: da una parte un decreto legge contenente le decisioni urgenti da emanare entro la settimana, dall'altra un disegno di legge per i provvedimenti a più largo respiro.

Sarebbe così superato il percorso tracciato dalla legge delega avviata dall'ex-ministro Tremonti ("La useremo, ma intendiamo andare oltre" aveva d'altra parte annunciato il premier Monti).

Gli obiettivi che il governo intende raggiungere attraverso i due canali sono ambiziosi, a partire da una riduzione di tre punti della prima aliquota Irpef (dal 23 al 20 per cento) da finanziare attraverso i proventi della lotta all'evasione fiscale (stimati in 11 miliardi di maggiori entrate, metà dei quali utilizzata per coprire il taglio delle tasse). Ma nella riforma fiscale dovranno trovare posto anche gli interventi destinati a scongiurare il nuovo aumento dell'Iva e il taglio indiscriminato alle 720 agevolazioni fiscali previste per famiglie e imprese. Il governo è al lavoro per dividere quelle "intoccabili", destinate a famiglie e pensionati, da quelle sulle quali si può intervenire. Nuove entrate sono attese da una revisione degli estimi catastali (in particolare nelle grandi città) e dai tagli alla spesa pubblica sui quali sta lavorando il ministro Piero Giarda. Il decreto potrebbe contenere anche l'applicazione dell'Ici sui beni della Chiesa (saranno esentati solo quelli in cui si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale) e l'abolizione dell'Agenzia per il Terzo settore.



L'imposta sul reddito

Con i soldi recuperati agli evasori finanziato l'alleggerimento Irpef

Un taglio alle tasse grazie ai proventi della lotta all'evasione. Il testo sulla riforma fiscale che il governo si prepara a varare metterà nero su bianco questo principio già annunciato più volte dall'esecutivo. Ora ci sono anche le cifre: dalla lotta all'evasione, Palazzo Chigi stima di recuperare circa 11 miliardi, metà dei quali destinati appunto ad alleviare il carico fiscale delle famiglie. Si parla quindi di una copertura di 5 miliardi e mezzo che, nelle intenzioni del governo, dovrebbero permettere di abbassare di tre punti la prima aliquota (che



passerebbe dal 23 al 20 per cento), quella applicata ai redditi compresi fra i 7 e i 15 mila euro. Oltre al taglio delle aliquote un'altra ipotesi di intervento prevede una possibile modifica delle detrazioni. In questo caso i proventi ottenuti grazie alla lotta all'evasione sarebbero in un primo

tempo destinati ad un Fondo cui attingere successivamente per finanziare le maggiori detrazioni applicate.

Il taglio delle tasse finanziato attraverso una lotta all'evasione ed elusione fiscale è, d'altra parte, un cavallo di battaglia dell'esecutivo in carica e una delle misure a più alto tasso di popolarità. Ciò spiega la risonanza data ai blitz contro gli evasori messi in atto in questi giorni dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza. Le nuove norme di controllo introdotte, dalla tracciabilità dei pagamenti al monitoraggio dei movimenti bancari hanno già prodotto un effetto deterrenza, anche se - per avere un primo bilancio dell'andamento del gettito - bisognerà aspettare i risultati dell'autotassazione di maggio e giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo Iva

Esecutivo a caccia di 4 miliardi per evitare l'aumento da ottobre

Disinnescare la mina di un possibile aumento dell'Iva. Alla fine dello scorso anno, sotto l'emergenza di un bilancio da risanare, il governo ha messo in campo la possibilità di varare un secondo aumento dell'Iva dopo quello già applicato con la precedente manovra estiva. Si tratterebbe di un aumento di due punti percentuali che scattarebbe a partire dal prossimo mese di ottobre e che porterebbe l'aliquota intermedia dal 10 al 12 per cento e quella più alta dal 21 al 23%. Un aumento che dovrebbe restare immutato per tutto il 2013 e registrare un ulteriore



ritocco di mezzo punto nell'anno successivo.

L'operazione fu annunciata dal governo in carica per evitare che scattassero i pericolosi tagli lineari del cinque per cento su tutte le agevolazioni fiscali previste dall'ex ministro Tremonti in caso di emergenza-bilancio. Ma l'ipotesi di un intervento sull'Iva, considerato il clima di recessione, è visto come fumo negli occhi sia dai commercianti che dai consumatori che temono l'effetto inflattivo della misura sui bilanci delle famiglie. Lo stesso premier Monti, d'altra parte, sembra perplesso sulla possibilità di utilizzare questa leva e ha più volte detto di voler valutare una revisione della norma. Per poterlo fare però il governo - tramite la riforma fiscale e gli interventi di taglio alla spesa - deve recuperare 4 miliardi per quest'anno e 16 per il prossimo. La strada per recuperare i fondi necessari dovrebbe passare attraverso il taglio agli sgravi tributari e all'operazione di «spending review» affidata al ministro Giarda che dovrebbe essere pronta nel giro di tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni

Nel mirino 720 "sconti" fiscali no ai tagli per famiglie e pensionati

La marea di agevolazioni fiscali di cui famiglie e imprese possono oggi usufruire va ridotta. Sul fatto che siano troppe e non tutte giustificabili sono ormai tutti d'accordo: si tratta di 720 diverse tipologie di sgravi per un valore totale di 161 miliardi. Non possiamo più permettercele.

Il lavoro sui tagli da applicare era in realtà già stato avviato da Tremonti, ma il precedente governo, aveva definito - in caso di fallimento della manovra di riduzione - una cura da cavallo destinata a stroncare i redditi delle famiglie (quelle dei lavoratori dipendenti in particolare): si parlava infatti di un taglio orizzontale per tutte le agevolazioni del 5 per cento nel 2013 e del 20 per cento nel 2014. Niente sconti per nessuno: lo stesso trattamento sarebbe stato riservato alle agevolazioni per carico familiare come a quelle riservate per il mantenimento dei



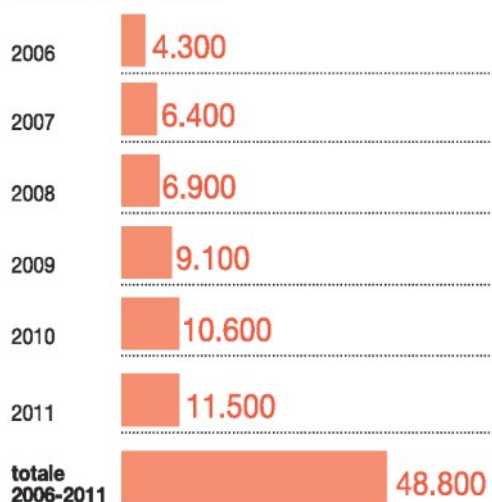
palazzi storici.

Il governo Monti ha stoppato questa possibilità di taglio incondizionato riservandosi l'eventualità di un pur pesante intervento sull'Iva (che vista la recessione cerca di scongiurare). Il necessario taglio agli sgravi ci sarà, ma non incondizionato. Una Commissione ad hoc sta elaborando l'elenco di quelli sui quali si potrà intervenire prevedendo però una riserva «intoccabile». Ci sarà una rosa di detrazioni destinata a famiglie e pensionati che non subiranno tagli. Fatte salve le agevolazioni «basic», comunque, il bacino d'intervento resta ampio. La riforma del fisco dovrà provvedere allo sfontamento: si guarda anche al riordino dei 10 miliardi di agevolazioni oggi destinate alle imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incassi da attività di accertamento e controllo

Valori in milioni di euro



n.b.: l'incasso non è dovuto tutto al recupero di imposta evasa

Fonte: Dipartimento delle Finanze

Le Onlus

L'Agenzia per il terzo settore verso l'abolizione dopo 10 anni

E' diventata operativa dieci anni fa, un anno fa ha cambiato nome, ora sembra destinata a sparire per sempre. La riforma fiscale targata Monti dovrebbe abolire l'Agenzia per il Terzo settore (ex Agenzia per le Onlus), ente di emanazione governativa - con sede a Milano - che ha poteri di indirizzo, promozione, vigilanza sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, i soggetti del terzo settore e gli enti non commerciali.

L'Agenzia opera a sua volta sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Economia, quindi è



attualmente sottoposta alle dirette competenze del premier Monti. Fra i compiti ad essa attribuiti quella di promuovere campagne per la conoscenza delle organizzazioni, la raccolta dati sugli organismi esistenti e - nei casi di scioglimento di un ente - l'obbligo a dare parere vincolante sulla

devoluzione del patrimonio. L'Agenzia vigila anche sulle attività di sostegno a distanza e individua le categorie delle organizzazioni cui destinare i contributi pubblici: è quindi l'ente che ha delineato l'elenco di organizzazioni ammesse a beneficiare della destinazione del 5 per mille. Le amministrazioni pubbliche sono chiamate a chiedere il parere dell'Agenzia per l'organizzazione dell'anagrafe unica delle Onlus e nel caso prevedano di far decadere in modo totale o parziale le agevolazioni loro destinate. L'organismo è costituito dal Presidente e da dieci consiglieri nominati dalla Presidenza del consiglio. L'incarico dell'attuale direttore generale scade a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni ecclesiastici

Stretta per gli immobili della Chiesa scatta l'Ici per le attività commerciali

Sempre nel testo che entra in pre-Consiglio domani dovrebbe trovare spazio l'introduzione dell'Ici - annunciata nei giorni scorsi dallo stesso premier Monti - per gli immobili della Chiesa oggi esentati dall'imposta.

Secondo quanto previsto dal governo le nuove norme consentiranno l'esenzione solo per le proprietà nelle quali si svolge in modo esclusivo una attività non commerciale. Palazzo Chigi ha comunque annunciato un emendamento che definirà in modo preciso la tipologia degli immobili interessati al



versamento dell'imposta. L'introduzione dell'Ici sui beni ecclesiastici potrebbe entrare nella parte di riforma veicolata attraverso il decreto.

Quanto vale l'Ici sulla Chiesa? Su quello che dovrebbe essere l'incasso garantito sono circolate nei giorni scorsi le più svariate cifre. L'Anci,

associazione dei comuni, ha parlato di versamenti per 600 milioni l'anno, uno studio dell'Ifel stima invece che il risultato finale potrebbe raggiungere il miliardo di introiti. Un balletto di valutazioni dovuto al fatto che un censimento vero e proprio degli immobili non è ancora disponibile.

Sull'introduzione dell'Ici per i beni ecclesiastici si è sviluppato un acceso dibattito, tuttora in corso. Ieri infatti il senatore del Pdl Mantovano si è detto certo che «nonostante le note difficoltà economiche nelle quali versano i comuni, nessun sindaco del Popolo della Libertà applicherà mai l'Ici di Monti agli asili parrocchiali e a quei beni della Chiesa ove si svolgono attività sociali, formative e religiose così utili per le nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli estimi catastali

In arrivo la rivalutazione grandi Comuni in prima fila

Una riforma del catasto vera e propria richiede tempi molto lunghi per essere definitivamente attuata (più o meno cinque anni) e - per quanto incisivo - l'intervento già varato dal governo sul settore immobiliare attraverso l'aumento dell'Imu (la vecchia Ici) reintrodotta sulla prima casa, non è bastato a creare un equilibrio fra il valore fiscale e quello reale delle abitazioni. L'intervento sull'Imu ha infatti rincarato le rendite catastali del 60 per cento e porterà nelle casse dello Stato circa dieci miliardi, ma soprattutto nelle grandi città la divergenza fra valori di mercato e valore



catastale delle zone periferiche da quelle centrali resta elevato. La rivalutazione delle rendite catastali esistenti ha elevato la base imponibile a 4 mila miliardi, ma il valore di mercato stimato è valutato in 8.200 miliardi. Più del doppio. Ecco perché nel disegno di legge sul fisco potrebbe trovare spazio

una riforma del catasto a livello locale. L'obiettivo è quello di avviare una revisione degli estimi urbani medi agendo comune per comune o su zone omogenee o per quartieri all'interno dello stesso centro abitato. Le prime a chiedere un intervento di questo genere sono state proprio le amministrazioni dei Comuni più grandi, interessate ad aumentare le entrate. Non a caso i Comuni si stanno mettendo in rete per individuare strategie comuni per combattere l'evasione fiscale e immobiliare. Nel decreto dovrebbe invece trovare spazio la definizione delle aliquote Imu da applicare con il primo acconto di giugno. L'ipotesi più accreditata prevede che si parta con le aliquote più basse, 4 per mille per la prima casa e 7,6 per mille per gli altri immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli

In miliardi di euro

■ Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
■ Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
■ Agevolazioni reddito impresa	10,300
■ Agevolazioni in materia di acqua	3,572
■ Agevolazioni in materia di IVA	38,797
■ Agevolazioni in materia di registro e imposte ipocatastali	4,724
■ TOTALE agevolazioni	161,237

Fonte: Servizio Studi Camera

Lavoro, la Cgil frena sull'intesa “Impossibile chiudere entro marzo”

Oggi nuovo incontro. Veltroni divide il Pd sull'articolo 18

**Il democratico
Fassina: “La
posizione del Pd è
diversa da quella
di Walter”**

**Bonanni: pronti a
incontrare a mezza
strada il governo se
il governo incontra
a mezza strada noi**

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Susanna Camusso dice ancora no alle modifiche dell'articolo 18 considerato «una norma di civiltà». Un no associato a quello sulla fine della cassa integrazione straordinaria avanzata dal ministro Elsa Fornero. Un altolà forte che arriva a poche ore dal confronto fra parti sociali e governo che parte oggi al ministero del Lavoro. Uno stop che potrebbe essere il segnale di un possibile strappo della Cgil e di un abbandono della trattativa. Anche perché la Camusso non crede si possa concludere, come dice il governo, per fine marzo. Perché, è vero, - spiega - «che siamo partiti con il piede giusto. Anche se mi sembra che sia esagerato dire che la soluzione è vicina».

Una posizione che sabato ha accomunato il segretario della Cgil e il leader del Pd Pierluigi Bersani. Ma a dividere il partito ci ha pensato Walter Veltroni con la sua intervista a “Repubblica” e la sua apertura alle modifiche dell'articolo 18. Aperture, molto lodate dal centrodestra, che creano una frattura profonda fra l'ala “riformista” e quella laburista del Pd.

L'attacco più forte all'ex segretario arriva infatti da Stefano Fassina. Veltroni, spiega su Facebook il responsabile economico del Pd, avrebbe dovuto seguire «la prima regola per un di-

rigente nazionale: affermare la posizione del partito di cui è parte». Ricorda Fassina a Veltroni: «La posizione del Pd sul mercato del lavoro e sull'articolo 18 è diversa dalla tua, ovviamente legittima, ma minoritaria nel partito e più vicina, invece, alla linea del “pensiero unico” e alle proposte del centrodestra (è una constatazione, un fatto, non un'inaccettabile accusa di intelligenza con il nemico)».

Fassina, inoltre critica il giudizio positivo sull'operato del governo Monti e sul suo tasso di “riformismo”. Se fosse così, spiega il dirigente del Pd, «alle prossime elezioni il Pd dovrebbe presentarsi insieme al Pdl, oltre che al Terzo Polo: una sorta di partito unico del pensiero unico. La fine della politica, non solo della democrazia dell'alternanza».

Con Fassina si schiera anche l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano. «Insistere sull'articolo 18 - dice - non vuol dire sostenere una posizione riformista, ma al contrario accettare di portare in Europa, dopo quello delle pensioni, anche lo scalpo del mercato del lavoro». Boccia l'ex sindaco di Roma anche Antonio Di Pietro. Per il leader dell'Idv, «la cancellazione dell'articolo 18 sarebbe una grande ingiustizia e una lesione a un diritto sacrosanto». E il segretario del Prc Ferrero attacca: «Qui c'è un asse bipartisan contro i lavoratori».

Un attacco che non è piaciuto ai veltroniani. «L'intolleranza per la differenza di posizioni è lontana dalle culture politiche che animano il Pd», attacca Walter Verini. «Il radicalismo che guida Fassina - aggiunge il deputato Dario Ginefra - non sfoci in una sorta di massimalismo distante anni luce dal dna del Pd». Negativo anche il commento di Marina Sereni, vicepresidente del Pd che invita a discutere «senza provocare divisioni né scomuniche. Accanto a Veltroni si schiera anche Pier Ferdinando Casini: «Speriamo che alcuni sinistri non vogliano mandare Veltroni al rogo per le sue idee».

Il dibattito si accende quindi nel Pd. Ma da oggi riparte il confronto. Il governo faccia comunque da solo, invita l'ex ministro Maurizio Sacconi. Ma il leader della Cisl Raffaele Bonanni replica: «Noi siamo disposti a incontrare a mezza strada il governo ma il governo deve incontrare a mezza strada noi». E poi «parlare di rimuovere i sostegni vuol dire gettare un cerino su un bidone di benzina». Luigi Angeletti, leader della Uil, dice: «Non sono fra i più ottimisti perché penso che il governo ha idee che non può portare avanti perché non ha sufficienti risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni**IL GOVERNO**

Licenziamento economico: solo soldi. No al reintegro per giusta causa o giustificato motivo

**LA CGIL**

Contraria a qualsiasi tipo di modifica dell'articolo 18. Intervento possibile sui tempi di decisione della giustizia

**LA CISL**

Accorciare i tempi dei processi. Agganciare il licenziamento economico alla normativa di quello economico

**CONFINDUSTRIA**

Il reintegro solo per licenziamenti nulli o discriminatori. Negli altri casi indennità di licenziamento

Secondo una previsione della Cgil, il prossimo sarà l'anno più complicato con numerose ristrutturazioni aziendali

Asse sindacati-Confindustria per la Cigs

“Nel 2013 a rischio 800 mila posti”

Le tappe



OGGI

Oggi il ministro Elsa Fornero tiene un nuovo vertice con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro



VENERDÌ

Venerdì nel Consiglio dei ministri dedicato alla riforma fiscale ci dovrebbe essere un confronto anche sulla riforma del lavoro



FINE MARZO

Il premier Monti e il ministro Fornero hanno indicato il 31 marzo come data ultima per un accordo sul lavoro

Le parti sociali oggi chiederanno al ministro Fornero se introdurrà il “reddito minimo”

ROBERTO MANIA

ROMA — Senza cassa integrazione straordinaria salterebbero circa 800 mila posti. Ma non adesso che siamo in piena recessione. A partire dal 2013, quando dovrebbe cominciare lentamente la ripresa. Sta in questo apparente paradosso la “strana” alleanza imprese-sindacati a difesa della cassa integrazione straordinaria, contro lo «strano» (copyright del premier) governo Monti. E questo andranno a dire oggi al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, il leader della Cgil, Susanna Camusso, ma anche il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. Entrambe sanno bene che la riforma degli ammortizzatori sociali disegnata a grandi linee dal ministro scatterà solo tra diciotto mesi e che, quindi, l'emergenza del 2012 (il Pil scenderà dell'1,5 per cento, secondo le stime della Banca d'Italia) sarà affrontata con tutti gli arnesi della vecchia cassetta degli attrezzi, dalla cassa integrazione ordinaria a quella straordinaria fino alla cassa in deroga. Ma ciò che accomuna i sindacati (tutti, non solo la Cgil) e le associazioni imprenditoriali, è il timore che ci si possa trovare senza più paracaduti efficaci nel momento della ripresa, quando le aziende dovranno ristrutturarsi per cambiare prodotti e anche una parte della propria forza lavoro, per seguire i mercati, per ag-

ganciare i mutamenti della domanda. Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, ha descritto uno scenario molto pessimistico, parlando di «licenziamenti di massa», e questa volta la sua analisi non si discosta molto da quel che pensano i sindacati considerati moderati e gli stessi imprenditori.

La stima degli 800 mila posti a rischio arriva da Fulvio Fammoni, membro della segreteria nazionale della Cgil, responsabile delle politiche per il lavoro. E si ricava da due dati di fondo: mediamente, durante l'anno, i lavoratori in cassa integrazione a zero ore (cioè che non vanno mai a lavorare e percepiscono solo il sostegno al reddito) sono intorno ai 4-500 mila, mentre nell'arco del 2010 sono stati 1,5 milioni i lavoratori interessati alla cassa integrazione nelle sue varie versioni.

Incrociando questi due dati, la Cgil arriva a quei circa 800 mila lavoratori che, senza più la cassa straordinaria, potrebbero essere destinati — secondo lo schema accennato dalla Fornero — al sussidio di disoccupazione, privi di legami con l'azienda. Il problema per questi lavoratori esploderà proprio con i primi segnali della ripresa. Perché sarà in quella fase che le aziende, ora costrette a muoversi con cautela o addirittura a stare ferme, cominceranno a doversi riconvertire per adeguare i volumi produttivi e i prodotti al nuovo scenario del mercato. Esattamente quello che accade nel nostro apparato produttivo a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta. Ma quella metamorfosi industriale venne gestita proprio con dosi

massicce e interminabili di cassa integrazione straordinaria.

Così, dopo aver incassato un sostanziale via libera alla sua impostazione per ridurre la precarietà (contratti flessibili più carichi di contributi per chi stabilizza i contratti a termine), per il ministro Fornero, dunque, da oggi si apre una sfida molto più complicata. Forse ancora più di quella che ci sarà quando sarà aperto il capitolo dell'articolo 18. Perché sulla cassa straordinaria le controparti sono unite in un «no» a un progetto che — sostengono — sembra elaborato troppo in laboratorio, o nelle aule universitarie, e poco aderente alla realtà. Il ministro dovrà spiegare come intende sostituire la funzione attualmente svolta dalla cassa straordinaria. E se — come alcuni ipotizzano — quel ruolo dovrebbe essere assorbito dalla cassa ordinaria, non si capisce perché la Fornero abbia detto che la cassa straordinaria vada tout court «superata». Di certo non può essere solo una questione nominalistica. Per questo è scattato l'allarme.

E oggi, il ministro Fornero dovrebbe anche dire se il terzo elemento della sua proposta (dopo la cassa integrazione e il sussidio di disoccupazione) sia davvero quel salario o reddito minimo sul modello di quanto già avviene in particolare nei paesi del nord Europa a cui il ministro ha detto di essere «personalmente» favorevole ma la cui introduzione richiederebbe molte risorse. Quelle che nessuno governo, finora, è però riuscito a mettere sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Galli: «Non rinunceremo alla flessibilità in uscita»

> Santonastaso a pag. 3

«Centrale il tema della flessibilità in uscita per Confindustria deve restare sul tavolo»



La Cig

L'idea di rinunciare a quella straordinaria vale per il dopo emergenza

Intervista

Galli: senza un'intesa il governo assicura che agirà ugualmente è in gioco la credibilità in Europa
Nando Santonastaso

Un Paese in recessione, con giovani e donne sempre più penalizzati dall'attuale mercato del lavoro. E l'incubo di uno spread che resta alto, troppo alto anche per le imprese che patiscono l'effetto di un credit crunch mai così pesante. Ne parliamo con Giampaolo Galli, economista e direttore generale di Confindustria.

Quanto peserebbe il default della Grecia sull'Italia?

«Per noi e per l'intera Europa, oltre ovviamente che per i greci, sarebbe una faccenda tremendamente seria. Come ha detto la signora Merkel, gli effetti sarebbero imprevedibili. Sul piano economico e politico. Anche le parole del nostro premier Monti all'Europarlamento fanno riflettere: Monti ha detto di non poter escludere una disgregazione dell'euro. Del resto se Wall Street è tornata ai livelli precedenti al crack di Lehman Brothers, l'Europa è ancora ferma ai livelli del 2009. In Europa manca ancora la fiducia».

E da noi lo spread non scende come si sperava.

«Il governo Monti sta facendo tantissimo. Abbiamo evitato di finire come la Grecia quando lo spread sembrava avviato a superare rapidamente quota 600, ma ora che è calato a 360-400 punti non possiamo accontentarci perché, alla lunga, anche

questo livello non è sostenibile per lo Stato, per le imprese e per le famiglie».

Dunque avanti tutta sulle riforme: ma per Confindustria quella del lavoro si può fare senza toccare l'articolo 18?

«No, non è possibile. L'articolo 18 sta sul tavolo del confronto, assieme ad altre questioni su cui stiamo ragionando con il sindacato e con il governo».

Ci sono già dei punti su cui siete d'accordo con i sindacati?

«Certamente. Dal tema della centralità dell'apprendistato per avviare i giovani al lavoro a quello del contrasto alla flessibilità cattiva, per dirla con il ministro Fornero; alla necessità di non toccare per ora gli ammortizzatori sociali, considerata la situazione di crisi».

Ma il governo annuncia di voler rinunciare alla cig straordinaria e di puntare ai sussidi rafforzati di disoccupazione.

«Credo che si tratti di una proposta per il dopo-crisi. In ogni caso, se si eliminasse la cig, bisognerebbe eliminare anche il contributo che pagano le imprese riducendo di conseguenza il costo del lavoro. Ma come si gestirebbero le crisi? Nel corso degli anni, l'industria ha deciso che valeva la pena di pagare un contributo aggiuntivo all'Inps per poter fruire di strumenti di flessibilità che le consentono di gestire le ristrutturazioni. Il punto è che l'industria è più esposta di altri settori alla competizione internazionale. Gli strumenti oggi in vigore hanno permesso alle nostre imprese di cambiare pelle e di restare sul mercato».

Dunque va tutto bene così?

«Assolutamente no. Occorrono cambiamenti radicali. Devono funzionare le politiche attive e la formazione. E se una persona rifiuta un'offerta di un lavoro deve perdere il sussidio, come avviene negli altri paesi».

Immagino che la proposta del governo di allargare la platea dei beneficiari degli ammortizzatori ai lavori temporanei la convinca poco.

«È un'idea giusta, ma presenta molte incognite. Bisogna evitare sprechi e costi eccessivi per la finanza pubblica e per le imprese. Bisogna evitare di ripetere esperienze negative come quella della disoccupazione agricola, in cui si alternano periodi di lavoro regolare e



periodi di lavoro nero in cui si percepisce il sussidio pubblico».

Torniamo all'articolo 18: il governo farebbe bene a procedere anche senza accordo?

«Il governo ha già detto che procederà anche in assenza di un accordo. La Spagna lo ha appena fatto. E noi non possiamo essere da meno. Ne va della nostra credibilità in Europa, oltre che delle prospettive per l'occupazione e per la competitività delle imprese. Ma, lo ricordo, la flessibilità in uscita è solo uno degli aspetti della riforma del mercato del lavoro».

Raffaele Bonanni propone tempi certi e brevi per le cause di lavoro e licenziamenti individuali per motivi economici: che ne pensa?

«Abbiamo apprezzato questa proposta. Ma lascia senza risposta il nodo dei licenziamenti per motivi disciplinari, che è altrettanto importante. Noi riteniamo che la reintegrazione vada mantenuta solo per i licenziamenti discriminatori».

Si può fare una riforma quando molte aziende sono con l'acqua alla gola e le banche chiudono i rubinetti dei prestiti?

«La situazione è davvero grave. Sappiamo che non risolveremo il problema sinché non si ridurranno gli spread sul debito pubblico. Possiamo però alleviare le difficoltà per le imprese. Per questo stiamo lavorando con l'Abi ad una nuova moratoria sui prestiti. E chiediamo al governo di risolvere il problema dei ritardati pagamenti della Pa. Lo stock dei debiti pregressi verso i fornitori ammontano alla cifra monstre di 70 miliardi di euro».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Enrico Giovannini

«Il sommerso frena la crescita dell'economia»

«Molti soggetti restano sul mercato rallentando innovazione e produttività»

■ La lotta all'evasione è necessaria anche per dare più slancio all'economia. I settori in cui il nero è più alto sono quelli con una produttività più bassa o in diminuzione. Il messaggio arriva da Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e coordinatore del gruppo di lavoro che ha fotografato il sommerso in Italia.

I lettori del Sole 24 Ore hanno chiesto un sistema di detrazioni fiscali più esteso e più efficiente anche per combattere l'evasione. È una strada perseguibile?

Sgombriamo il campo da una leggenda metropolitana. Il reddito è la somma dei consumi e del risparmio. Se per ipotesi si potessero portare in detrazione tutti gli scontrini dei consumi, di fatto si tasserebbe il risparmio che è una quota molto più bassa rispetto ai consumi. Quindi avremmo bisogno di aliquote altissime per ottenere lo stesso gettito.

Allora come si può intervenire?

Il Governo ha annunciato di voler mettere mano al sistema di detrazioni e deduzioni utilizzando il lavoro realizzato dal gruppo di lavoro sull'erosione fiscale presieduto da Vieri Cerriani. Gli attuali sistemi di agevolazione non sono altro che il portato di decenni di decisioni prese ad hoc. La possibilità di detrarre i costi di alcuni beni e servizi potrebbe - in linea ipotetica - comportare un incentivo a chiedere le fatture. Questo pe-

rò, come dimostra l'evidenza, non incide sui comportamenti di tutti: pensiamo alle spese sanitarie che pur essendo detraibili non hanno spinto necessariamente a chiedere le ricevute.

Perché?

Ci sono soggetti incapienti che non possono portare nulla in detrazione visto che non pagano le tasse sul reddito o pagano in misura molto ridotta. Poi, l'entità della detrazione non è in alcuni casi comparabile con il vantaggio di non pagare direttamente l'Iva. Di conseguenza, possono essere immaginati due strumenti per realizzare il contrasto d'interessi.

Quali sono?

Come il Governo ha annunciato di voler fare e come aveva raccomandato anche il gruppo di lavoro sul sommerso che ho presieduto, si può destinare una parte del gettito derivante dalla lotta all'evasione a ridurre il carico fiscale su chi paga le tasse. Quindi il conflitto di interesse scatterebbe a livello macro: tutti avremmo interesse a ridurre l'evasione, ammesso che ci fosse una stima ufficiale, perché a beneficiarne sarebbero tutti i contribuenti in regola con il fisco. Quanto al livello micro, qualcuno ha suggerito di anticipare subito il beneficio derivante dalla sconto fiscale delle spese salvo poi procedere successivamente a un conguaglio.

Possiamo fare un esempio?

In presenza di una detrazione pari a 100 su alcuni tipi di acquisti, se potesse incassare immediatamente il frutto di quella agevolazione il contribuente avrebbe un vantaggio immedia-

to e non differito di un anno nel momento in cui presenta la dichiarazione dei redditi. Naturalmente questo meccanismo è strettamente collegato all'utilizzo della moneta elettronica.

In che modo?

C'è chi propone la soluzione di una carta credito/debito per i rapporti con l'amministrazione finanziaria, che consentirebbe attraverso il chip di "ricaricare" una quota della detrazione anticipata.

Il sommerso è ampiamente diffuso in tutta Italia.

Esiste una correlazione abbastanza evidente tra economia sommersa e crescita della produttività. In pratica, i settori con il più alto livello di "nero" sono quelli che negli ultimi dieci anni hanno visto una crescita della produttività decisamente bassa o addirittura in diminuzione.

Che cosa significa?

L'evasione permette a molti soggetti di restare sul mercato anche se le condizioni economiche o reddituali non dovrebbero consentirli. E questa è una delle cause della lenta crescita della produttività in Italia, della scarsa innovazione e del fatto che il mercato è "intasato" da operatori che in altri Paesi non sopravviverebbero. Naturalmente la loro uscita di scena avrebbe dei costi sociali, ma d'altra parte potrebbe aprire il mercato a nuove idee e opportunità che, ad esempio, giovani in gamba potrebbero cogliere.

In pratica l'evasione è un freno allo sviluppo?

Questi elementi distorsivi e i conseguenti effetti macro-economici sulla crescita sono più

che sufficienti, oltre al perseguimento dell'equità tra chi paga le tasse e chi non lo fa, per affermare che la lotta all'evasione è un dovere anche da un punto di vista della produttività complessiva del sistema.

Diventa ancora più necessaria una misurazione del fenomeno?

Il rafforzamento del messaggio di comunicazione sociale che l'evasione produce distorsioni e che tutti possiamo beneficiare da una sua riduzione pone ancora di più la necessità di una quantificazione più precisa. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha annunciato l'intenzione del Governo di destinare i proventi del contrasto all'evasione alla riduzione del carico fiscale su chi è in regola. I media hanno ricordato come anche in passato ci siano state leggi che indicavano un simile obiettivo, ma senza risolvere il problema. Quelle iniziative restavano nebulose proprio perché mancava una stima ufficiale. Poiché l'evasione non si annulla in poco tempo, la misurazione del fenomeno e la capacità di valutarne anche al margine l'andamento e quindi l'efficacia delle azioni di contrasto sono fattori indispensabili in questa partita.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercianti, famiglie e imprese: più di cento storie di "credito rifiutato" giunte in poche ore a Repubblica.it

Per non essere vittima del credit crunch non basta nemmeno avere il posto fisso o essere in regola con i pagamenti

Le banche

Mutui, prestiti e finanziamenti negati allo sportello un esercito di respinti

VALENTINA CONTE

Coppie alla ricerca del mutuo per la prima casa, posto fisso. Piccole ditte ben avviate con il sogno di espandersi, sempre in regola. Medie aziende specializzate, sane, ma a corto di liquidità perché lo Stato paga male e tardi. Anziani a un passo dalla pensione, poi negata per pochi spiccioli da ripianare. Le storie dei lettori, rimbalzate su *Repubblica.it* e qui selezionate, dopo gli approfondimenti sulla nuova stretta del credito che incombe su imprese e famiglie, ci raccontano di un'Italia che fatica, che ha bisogno di soldi per ripartire, che bussa alle banche. E che ottiene quasi sempre un "no" come risposta. Nonostante

garanti e garanzie, specchiata affidabilità finanziaria, bassi insoliti, solide storie di imprenditorialità. Il *credit crunch*, la contrazione del credito, l'intoppo nel flusso del denaro nei canali dell'economia reale, è tutto qui. In quei 20 miliardi negati agli sportelli a dicembre, un calo record rispetto all'anno precedente. In quei prestiti sempre più cari e misurati con il contagocce. In quel grido d'allarme di imprese e famiglie in apnea. «È cruciale che l'economia non entri in asfissia creditizia, deperendo e trascinando con sé anche le prospettive del sistema bancario», ha auspicato due giorni fa il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, dopo aver certificato che il 2012 sarà, ancora, un anno di recessione.

Il dipendente anziano

"Lavoro fisso e niente mutuo per noi ma la Bce presta miliardi alle banche"

Io e mia moglie siamo due impiegati paracomunali a tempo indeterminato di 30 e 35 anni, senza prestiti attivi o pendenze.

Da circa un anno cerchiamo di ottenere un mutuo per la costruzione della nostra prima casa di circa 240mila euro e non riusciamo ad averlo, nonostante garanti e case in garanzia. È veramente uno scandalo che la Bce abbia prestato miliardi di euro alle banche a tassi bassissimi senza accertarsi che queste poi reinvestano i soldi facendo girare l'economia, prestandoli alle aziende in difficoltà o finanziando i cittadini. *Andrea Scorza*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artigiano

"Per comprare i locali della ditta ho chiesto i soldi a un garante privato"

Sono il titolare di una piccola ditta. Da 10 anni in affitto, pagavo regolarmente 700 euro al mese. Ho deciso di fare il grande passo e comprare i locali dove svolgo la mia attività. Mi sono rivolto alla mia banca che mi calcola una rata da 450 euro, ben più bassa dell'affitto. La banca ha fatto di tutto per non darmi il mutuo, nonostante avessi portato un garante con una liquidità sul suo conto corrente di 4 volte il costo dei locali. Alla fine ho dovuto ricorrere al prestito del mio garante. Non si può far ripartire l'economia in questo modo. *Danilo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dirigente

“La banca non ci sconta più le fatture è una stretta che farà male all’azienda”

Sono un professionista amministratore di una piccola azienda operante nel settore della verniciatura. Nel giro di qualche mese mi sono visto ridurre in maniera significativa da due banche gli affidamenti autoliquidanti (quelli di cui la banca rientra direttamente con l’incasso delle fatture anticipate). E questo nonostante la percentuale degli insoluti nel corso degli ultimi 5 anni fosse molto al di sotto della media di sistema. La stretta del credito avrà ripercussioni sulla vita dell’azienda e di una dozzina di persone che lì dentro ci lavorano. *Domenico Ansalone*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore

“Anno nero: lo Stato paga tardi e nessuno anticipa il dovuto”

Sono titolare di una piccola impresa specializzata nel settore impiantistico con 10 dipendenti. Da ormai due anni siamo in gravissima difficoltà finanziaria per i ritardi di pagamento della società pubblica per la quale lavoriamo da oltre un decennio. Il ritardo nei pagamenti ha raggiunto ormai i 18 mesi e non riusciamo più a trovare banche disposte a farci delle anticipazioni. Nonostante un bilancio in utile dal nostro primo anno di attività (1986), vedo un 2012 nerissimo col rischio di chiusura dell’attività per assoluta mancanza di liquidità. *Eddy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commerciante

“Negati i soldi per un frigo i capitali servono per Bot e Btp”

Ho aperto nel 2006 una piccola enoteca con vendita di vini e prodotti tipici della Maremma. Con fasi alterne riesco a sopravvivere. Nel mese di novembre ho avuto la necessità di chiedere un piccolo prestito di 10mila euro (devo cambiare il banco frigo e alcune parti di mobilio per allargare l’attività). Ma la banca me lo ha rifiutato, nonostante io sia proprietario sia del fondo dove svolgo l’attività, sia di una casa dove abito. Il direttore di mi ha detto: «Mi dispiace, ma le banche oggi preferiscono acquistare Bot che dare i prestiti alle piccole aziende». *Leonardo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il geometra a riposo

“Non avrebbero rischiato nulla così ho perso un pezzo di pensione”

La Cassa di previdenza dei geometri mi ha comunicato che dal 2 febbraio 2011 potevo andare in pensione (14mila euro lordi annui), ma dovevo prima sanare dei contributi non pagati che, grazie ad Equitalia, sono saliti a circa 38mila euro. Mi sono rivolto a diverse banche, ma non ho ottenuto il prestito. Eppure non avrebbero corso alcun rischio: la Cassa avrebbe versato nel conto corrente le mensilità, la banca avrebbe prelevato la rata. Ora la Cassa mi ha notificato il respingimento della pensione. Sono disperato e non so come vivere. *Paolo Brufani*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industriale

“Il progetto d’investimento piaceva ma nessun istituto aveva i fondi”

Ho 64 anni e una lunga esperienza di aziende, quelle che ho fatto io e quelle di altri imprenditori. Avevo deciso, con la mia compagna, di crearne una nuova. Il piano prevedeva il nostro lavoro e quello di altre quattro persone, con un investimento di 380mila euro. Avevamo capitale proprio e di terzi per 250mila euro. Il resto l’ho chiesto a banche locali, cooperative e grandi banche, offrendo garanzie ben più alte; risposta: «Bello, ma non abbiamo soldi, non possiamo darti nulla». Dunque, sei persone in meno a lavorare. *Fausto Santiccioli*

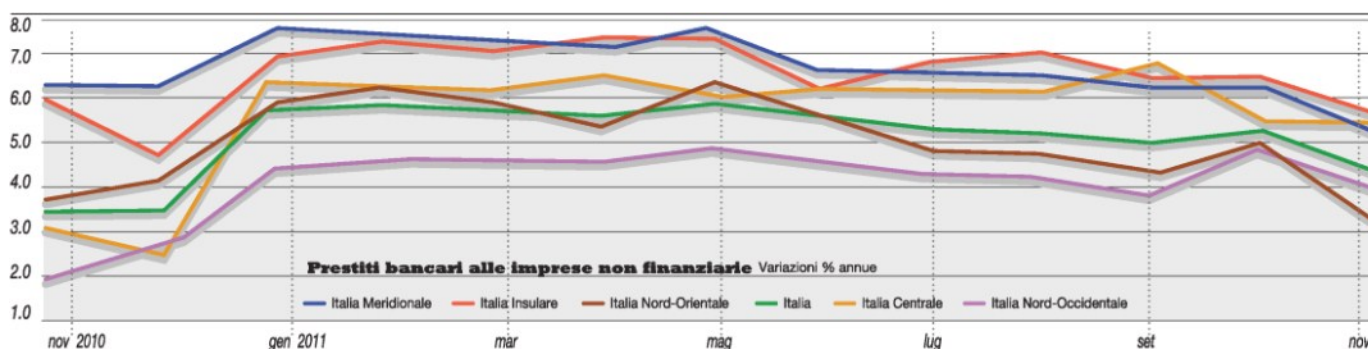
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piccola impresa

“Sani e senza fidi, se mi gira chiudo e mi metto in nero su web e mercatini”

Piccola azienda con otto dipendenti, dopo la crisi ridotti a quattro, ben funzionante ma senza fido, senza carta di credito, con un libretto di assegni alla volta. Però le banche continuano a pretendere il saldo immediato del pregresso, rifiutandosi di rateizzarlo in tempi sopportabili. Se lo stress non mi uccide, continuerò ancora un po’, se un giorno mi alzo dalla parte sbagliata del letto chiudo tutto e mi metto a lavorare in nero sul web e nei mercatini. Così ci saranno altri quattro disoccupati e un’azienda che paga tante tasse in meno. *Tuttoplease*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. La commissione Industria del Senato al voto sulle centinaia di emendamenti, in attesa della fiducia in aula

Liberalizzazioni, l'ora della verità

Alla Camera si finale per il milleproroghe e fari puntati sulle semplificazioni

Roberto Turno

■ Banche, professioni, assicurazioni, energia, farmacie, taxi, ritorno alla tesoreria unica per enti locali e regioni. Se il week-end ha portato alla difficilissima quadratura del cerchio di un'intesa politica sui capitoli più ostici e apertissimi che spaccano i partiti e le categorie, lo si capirà in queste ore. Per il decreto legge su liberalizzazioni e concorrenza sarà la settimana della verità. La commissione Industria del Senato - che giovedì scorso ne ha sospeso l'esame lasciando ai relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) e ai partiti il compito di cercare una mediazione - dovrà avventurarsi nel voto delle centinaia di emendamenti rimasti ancora sul tappeto. Con altri temi che intanto vengono sollevati dalle forze politiche, come la class action sollecitata dai democratici, che renderanno ancora più in salita la scrematura delle modifiche.

Resta una strada tutta in salita quella delle liberalizzazioni proposte dal Governo di Mario Monti e dei professori.

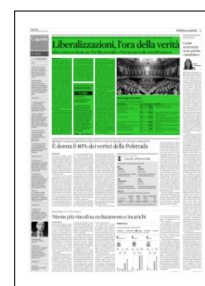
Che però rilancia la sua scelta: modifiche mirate e selezionate e, in ogni caso, nessuno stravolgimento del decreto legge. Tanto che è ormai dato per sicuro anche per le liberalizzazioni il ricorso al voto di fiducia. Che ci sarà la settimana prossima, quando il provvedimento approderà in aula a palazzo Madama. Con tanto di maxi-emendamento che, salvo colpi di scena, dovrà riflettere il testo della commissione. Poi toccherà alla Camera, che avrà circa ventigiorni (ma poco più della metà di lavoro effettivo) per arrivare alla conversione in legge del decreto entro la scadenza del 24 marzo. Le liberalizzazioni, insomma, diventerebbero legge proprio al principio della primavera. E chissà se saranno anche la primavera per l'economia e la concorrenza.

Se al Senato la settimana parlamentare sarà principalmente all'insegna dell'esame sulle liberalizzazioni, altri decreti scandiranno in questi giorni l'attività legislativa. Alla Camera è atteso il voto finale sul milleproroghe, che ha perso per strada la so-

luzione del nodo degli "esodati" rimasti traditi dalla riforma delle pensioni di Natale. E ancora a Montecitorio si entra nel vivo (commissioni Affari costituzionali e Attività produttive) dell'esame del Dl 5 sulle semplificazioni, altro capitolo ad alto tasso di tensioni politiche.

Decreti legge, ma non solo, nel calendario dei lavori della settimana. A cominciare (Camera, commissioni Affari costituzionali e Giustizia) dalla legge tuttora in alto mare contro la corruzione, che la settimana scorsa, proprio in coincidenza con le denunce della Corte dei conti e le sollecitazioni del Quirinale, è stata frenata dal ministro della Giustizia, Paola Severino, all'articolo cruciale della repressione dei delitti contro la pubblica amministrazione. Il Governo ha chiesto tempo. Non troppo, assicura. Fatto sta che a questo punto il Ddl assai difficilmente arriverà al voto dell'aula entro fine mese, come previsto dal calendario di Montecitorio. Anche nella lotta alla corruzione, sarà forse decisiva la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

PARLAMENTO 24

L'agenda dei lavori della settimana

Le novità su liberalizzazioni, semplificazioni e proroghe. Obiettivo puntato anche sul divorzio breve con le interviste al relatore Maurizio Paniz (Pdl) e all'onorevole Rita Bernardini (Pd). Poi la ratio che ha portato alla modifica della disciplina delle cambiali finanziarie, con il relatore Gian Luca Galletti (Udc). I perché del doppio incarico in qualità di deputati e presidenti di Provincia: ne parla il presidente del Comitato per le incompatibilità, Pino Pisicchio (Api).

.com www.ilssole24ore.com

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Emergenza carceri	211	C 4909	20-feb	● Approvato definitivamente
Composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile	212	S 3075 B	20-feb	● Approvato definitivamente
Missioni all'estero	215	S 3128	27-feb	● Approvato dalla Camera. Le commissioni Esteri e Difesa del Senato ne hanno concluso l'esame
Proroghe di termini	216	C 4865 B	27-feb	● Approvato dal Senato. All'esame in terza lettura delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	1	S 3110	24-mar	All'esame della commissione Industria del Senato
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	2	S 3111	25-mar	All'esame della commissione Territorio del Senato
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	5	C 4940	9-apr	● All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Attività produttive della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato

Si tratta sui tagli alle licenze

Operatori in pressing: in settimana gli emendamenti al decreto

Punti controversi

Dalla dichiarazione di conformità degli impianti termici alle vendite libere nelle sagre, le perplessità delle categorie

Valentina Melis

■ Passa per il taglio di certificati e licenze una serie cospicua di semplificazioni entrata in vigore con il Dl 5/2012 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 33 del 9 febbraio).

È abolita, per esempio, la licenza per la vendita di bevande alcoliche nei circoli privati (articolo 13). Per vendere cibi e bevande in occasione di sagre, manifestazioni religiose, tradizionali o culturali, basterà una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) senza dichiarazioni asseverate da tecnici abilitati, e non sarà neanche necessario avere i requisiti professionali e morali previsti dal Dlgs 59/2010 (lo prevede l'articolo 41 del Dl sulle semplificazioni). Due interventi, questi, che stanno suscitando perplessità fra le associazioni di categoria dei commercianti, preoccupate - come spiega un tecnico - «che anche una persona condannata in passato per frode alimentare possa improvvisarsi "barista" in sagre o fiere». Le stesse associazioni di categoria sottolineano che l'eliminazione della licenza per i circoli privati, avvenuta con una modifica al Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, potrebbe far cadere anche il divieto, per gli stessi circoli, di esporre luci e insegne sulle strade, con il ri-

schio di una concorrenza "sleale" nei confronti di bar e ristoranti.

Un'altra licenza abolita dal Dl semplificazioni, è quella del questore per le agenzie di recupero crediti.

Recepisce un indirizzo già consolidato in base alle indicazioni del Dipartimento per la Funzione pubblica l'alleggerimento della Scia (previsto dall'articolo 12 del decreto): la segnalazione di inizio attività dovrà essere corredata da attestazioni e asseverazioni di tecnici abilitati solo se questa condizione è esplicitamente prevista dalla normativa.

Semplificazione, sul fronte certificati, anche per le persone con disabilità: il referto della commissione medica Asl sarà titolo sufficiente per chiedere il rilascio del contrassegno invalidi e le agevolazioni fiscali sui veicoli, senza che altri uffici dell'amministrazione debbano prendere atto di questo "via libera" (articolo 4).

La nuova dichiarazione unica di conformità degli impianti termici (prevista all'articolo 9 del Dl) non andrà trasmessa all'amministrazione, ma andrà conservata ed esibita solo su richiesta, per eventuali controlli. Una semplificazione che sta suscitando i timori degli impiantisti, preoc-

cupati, in seguito a questa innovazione, di un possibile "allentamento" del ritmo dei controlli. Questa e altre misure potrebbero essere coinvolte dagli emendamenti al decreto legge, che dovranno essere presentati alle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera, entro questo venerdì.

Eliminato anche l'obbligo della certificazione annuale sui gas di combustione di auto e moto, il «bollino blu»: il controllo sarà effettuato solo con la revisione periodica del mezzo (articolo 11).

Per le piccole e medie imprese, una semplificazione dovrebbe arrivare dall'autorizzazione unica ambientale prevista dall'articolo 23, che sostituirà ogni comunicazione, notifica e autorizzazione in materia ambientale (pur restando ferme le procedure dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale). Per tradurre in pratica questa novità, serve comunque un regolamento, da emanare entro agosto.

La certificazione del cambio di residenza, poi, cambierà velocità: dovrà avvenire entro due giorni dalla richiesta (la nuova procedura parte dal 10 maggio). Stop alla carta, infine per la verbalizzazione degli esami universitari, che sarà solo informatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Asseverazione

● Le asseverazioni redatte da un professionista abilitato attestano il risultato dell'analisi tecnica di una particolare situazione. Il tecnico attesta come veri i fatti descritti, sotto la propria responsabilità penale e disciplinare, e risponde per eventuali non corrispondenze al vero dei fatti da lui verificati. Nei casi in cui è previsto, una dichiarazione asseverata accompagna la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività)

Addio alla carta



01 | IMPRESE

Cade l'obbligo della licenza per vendere bevande alcoliche nei circoli privati; non c'è più l'obbligo di denunciare al prefetto l'apertura e la chiusura delle fabbriche o dei depositi di essenze per confezionare bevande alcoliche; non è più prevista la licenza del questore per le agenzie di recupero crediti; non serve più la licenza per svolgere spettacoli nei locali pubblici. La Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) deve essere accompagnata da attestazioni di tecnici abilitati solo se è esplicitamente previsto

02 | AMBIENTE

L'autorizzazione unica ambientale sostituirà ogni comunicazione, notifica e

autorizzazione prevista dalla legge in materia ambientale per le Pmi

03 | TRASPORTI

Per auto e moto non c'è più l'obbligo della certificazione annuale sui gas di combustione (il bollino blu): il controllo avverrà solo con la revisione periodica

04 | UNIVERSITÀ

L'iscrizione all'università avverrà per via telematica, così pure la verbalizzazione e la registrazione degli esiti degli esami

05 | DISABILITÀ

Il referto rilasciato dalla commissione medica Asl sarà sufficiente per chiedere il contrassegno invalidi e le agevolazioni fiscali sui veicoli

100 GIORNI AL GOVERNO

LA CURA MONTI E IL MALESSERE DEI PARTITI

MARCELLO SORGI

Proverbiale e convenzionale quanto si vuole, la scadenza dei primi cento giorni di governo nella prossima settimana non sarà affatto un'occasione rituale. Non perché già sia tempo di bilanci, tutt'altro. Ma perché, è quasi inutile ripeterlo, quello di Monti è un esecutivo diverso da tutti i precedenti del vasto catalogo di formule ed espedienti sperimentati in oltre sessant'anni. E dopo il Berlusconi del 1994, per non andare troppo indietro nel tempo, è senz'altro quello che ha portato il maggior tasso di discontinuità con il passato, quasi che con Monti sia morta la Seconda Repubblica e sia cominciata, o stia per partire, la Terza.

Sull'importanza delle novità introdotte fin qui, non c'è dubbio. Basti solo pensare al punto in cui eravamo poco più di tre mesi fa: dopo la rottura della maggioranza di centrodestra, a soli due anni e mezzo dalle elezioni, la legislatura si era avvita su se stessa e il governo del Cavaliere boccheggiava, appeso a un'esigua manciata di voti negoziati uno per uno con i transfughi di diversi partiti, dall'Udc di Casini all'Idv di Di Pietro, senza riuscire a realizzare né il proprio programma, né le necessarie scelte di rigore imposte dalla crisi dell'euro. In una guerriglia quotidiana di tutti contro tutti - Berlusconi versus Tremonti, o Bossi, o addirittura Scilipoti e Romano, quando non vittima delle faide intestine del suo stesso partito - il governo era paralizzato dai suoi problemi più che dalla durezza dell'opposizione.

L'agonia di un intero anno e la crescente incapacità di far fronte all'emergenza economica avevano posto l'Italia in una posizione simile, se non più grave, di quella dei Paesi europei «sorvegliati speciali» e «a rischio default»: la minaccia di vedere il nostro Paese «finire come la Grecia» era ormai all'ordine del giorno dei frequenti vertici dell'Unione a Bruxelles. Inoltre, in una cornice come questa, un'incredibile prorompente follia faceva sì che, sullo sfondo di una generale impotenza, politici di ogni partito e ogni

grado si scontrassero tutte le sere in tv, dando la sensazione dell'irrimediabile divisione della classe dirigente e del suo senso di irresponsabilità.

Cento giorni dopo il quadro è talmente cambiato che il ricordo della gran confusione italiana sembra ormai perduto in un tempo lontano, molto più lungo di quello trascorso realmente. La «cura Monti» si è caratterizzata dal primo giorno per il completo capovolgimento di cattive e consolidate abitudini e il ricorso all'innovazione: zero propaganda, competenza, obiettivi e strumenti chiari, un pacchetto di riforme indispensabili per essere riabilitati in Europa. E poco importa - nel senso che Monti non ha mai dato segno di curarsene - che queste stesse riforme siano state descritte «di destra» o «di sinistra» dagli stessi partiti che sostengono il governo. Il presidente del Consiglio s'è mosso allo stesso modo, sia quando si trovava ad affrontare le resistenze di Bersani e del Pd sulle pensioni, sia quando emergevano quelle berlusconiane e del Pdl sugli inasprimenti fiscali e sul ritorno dell'Ici sulla prima casa. Monti ha saputo alternare l'urgenza dei decreti «salva-Italia» e «cresci-Italia», con la pazienza adoperata con i sindacati sull'articolo 18 e la riforma del mercato del lavoro, e la prudenza usata, al termine di una lunga istruttoria, per dire «no» alla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020. La credibilità riconquistata dall'Italia in Europa e nel mondo è frutto di questo metodo e di queste decisioni.

Sarebbe però un grave errore considerare tutto ciò effetto della «tecnicità» di un esecutivo che, diversamente da quelli politici, non deve rispondere agli elettori. Anche se questo è un vantaggio innegabile, specie quando si tratta di imporre sacrifici ai cittadini, la più grande sorpresa di Monti consiste nell'inattesa trasformazione politica sua e del suo governo. Un governo che fa le riforme che i suoi predecessori avevano solo enunciato e su cui avevano visto frantumarsi le loro opposte maggioranze. Un governo che è in grado di ridefinire sul piano della chiarezza e del rispetto reciproco le sue relazioni internazionali, si tratti dell'Europa, degli Usa o del delicato contenzioso sull'Ici con il Vaticano. Un governo che discute con sindacati e Confindustria, tratta quando può e quando è necessario, ma alla fine, con o senza accordo al tavolo delle parti sociali, decide entro le scadenze.

A malincuore, è di questo che hanno preso atto i leader dei partiti, di maggioranza e di opposizione. I primi, imbarazzati dal trovarsi a collaborare dopo un ventennio di dure contrapposizioni, all'inizio lo facevano in modo carbonaro, in-



contrandosi di nascosto e passando da entrate secondarie. Ma hanno finito col rendersi conto che hanno solo da guadagnare a offrire un sostegno aperto e leale a chi è in grado di realizzare le riforme che loro non erano stati in grado di fare. E i secondi, subito lanciati all'assalto e convinti che il «no» ai sacrifici li avrebbe resi più popolari tra le fasce deboli dell'elettorato, hanno dovuto pian piano modulare la loro azione di contrasto, rassegnandosi a interloquire, e in qualche caso condividere, le iniziative del governo.

In prospettiva quel che resta da capire, se come sembra l'orizzonte temporale di Monti è destinato ad allungarsi, non solo alle elezioni del 2013, ma anche oltre, è quali potrebbero essere le conseguenze della nuova fase per i partiti terremotati dall'avvento dei tecnici. Se si considera che il rapporto con l'opinione pubblica era già fortemente compromesso prima ancora dell'arrivo di Monti, non si può escludere che di qui a un anno l'attuale classe politica sia da rottamare in blocco. D'altra parte, se Berlusconi non perde occasione per ripetere che ha deciso di passare la mano, vuol dire che in questo senso affiorano dubbi, non solo nella mente del Cavaliere, fondatore e uomo simbolo della Seconda Repubblica, ma in tutta la prima fila dei leader di questa lunga stagione al tramonto. Sta a loro rassegnarsi a farsi da parte, o provare a riaccreditarsi. Tentativo difficile, ma non necessariamente impossibile, anche se ad alto costo. Si tratta di capire, infatti, che, lungi dal rappresentare un problema, Monti, per la politica italiana grande ammalata, può rivelarsi una vera opportunità.

Di sovrano in Europa c'è solo il debito

JEAN-PAUL FITOUSSI

AL PRINCIPIO fu la crisi finanziaria (2007-2008), le cui reali conseguenze si fecero sentire, come sempre in casi del genere, sull'attività e sull'occupazione, attraverso il crollo della domanda globale. La comunità internazionale, mobilitata dalle riunioni del G20, reagì giustamente, utilizzando tutti i mezzi per sostenere la domanda: politica monetaria espansiva e non convenzionale, rilancio budgetario.

Fu grazie a questa reazione che il mondo evitò di sprofondare nella depressione. A posteriori, l'equazione si comprende facilmente. Per vari anni i mercati finanziari avevano sopravvalutato gli attivi, e incitato le famiglie e le imprese a indebitarsi. Quando i prezzi sono tornati a toccare terra, il settore privato si è reso improvvisamente conto di essersi indebitato oltre misura, dato che il valore del suo debito era rimasto immutato, mentre quello delle rispettive controparti (azioni, immobiliare ecc.) stava crollando. Non c'era altra scelta che rientrare dal debito: per le famiglie riducendo i consumi, e per le imprese attraverso tagli di investimenti e manodopera. Ora, gli aggiustamenti di ognuna di queste due categorie si ripercuotono sull'altra, costringendola a ridurre ulteriormente la spesa. Le imprese sono costrette, dopo un adeguamento iniziale (dovuto ai consuntivi in calo) a procedere a nuovi adeguamenti, a fronte del restringimento dei loro sbocchi; e al tempo stesso l'aumento della disoccupazione induce le famiglie a una sempre maggior parsimonia, sia per necessità, sia a titolo preventivo. Occorre dunque rompere questa spirale depressiva, come si è fatto, con massicci interventi pubblici, i soli in grado di porre termine alla serie degli aggiustamenti al ribasso. Così l'aumento della spesa pubblica (deficit budgetario) ha compensato ovunque il maggior risparmio privato.

Ma il processo di rientro dal debito del settore privato è lungo e doloroso, costellato di fallimenti, delocalizzazioni, strette del credito e perdita di proventi fiscali. I governi devono mantenere i nervi saldi davanti all'aumento del debito pubblico (di 30 punti del Pil negli Stati Uniti, e "soltanto" di 16 punti del Pil in Europa), per non cedere a loro volta alla tentazione di un rientro troppo precipitoso dal debito. Ma dovrebbe essere liberi di farlo. E non è così in Europa, dove se i debiti sono sovrani, la moneta non ha sovrano. La frammentazione del debito europeo in altrettanti debiti nazionali non protetti da una banca centrale spalancò le porte all'arbitrio dei mercati, pronti a discriminarli a seconda della valutazione dei rispettivi rischi. Da qui l'importanza che hanno assunto da noi gli istituti di valutazione, cioè le agenzie di rating, pure pressoché inudibili in altri contesti (Stati Uniti, Giappone, Regno Unito). Alla crisi europea viene così ad aggiungersi una crisi dei debiti sovrani, che induce gli stati membri a un'austerità ancora maggiore.

In mancanza di un accordo per "riparare"

la Costituzione europea – facendo della Bce una banca centrale a pieno titolo e mutualizzando il debito, per rendere impossibile l'arbitraggio dei mercati (così come a suo tempo la moneta unica – la mutualizzazione delle monete – aveva posto fine alla speculazione sui tassi di cambio intra-europei) – nel quadro dei Trattati attuali gli Stati europei sono inoltre costretti al rientro dal debito. E qui hanno origine i timori di una recessione europea.

Ma nessun governo può imbarcarsi in una strategia senza speranza. Bisogna allora volgere un male in bene, e sforzarsi di trovare nelle costrizioni che ci troviamo a subire i mezzi per fare qualcosa di utile: riforme a costo zero, in grado di rafforzare le economie nazionali per renderle più competitive; puntare sulla produzione francese, greca, italiana, portoghese, spagnola ecc., nella speranza di vendere in altri Paesi, non potendo contare su una domanda interna doppiamente imbrigliata, da un lato dalla prosecuzione del rientro dal debito privato, e dall'altro dal maggior prelievo fiscale e dai tagli alla spesa pubblica e sociale per ridurre il debito pubblico. Il concetto di competitività rimane però relativo, e le politiche volte ad accrescerla non possono riuscire tutte simultaneamente: per alcuni la guerra commerciale porterà inevitabilmente a una sconfitta. La frammentazione dei debiti conduce così a un'altra frammentazione, quella delle politiche, a tutto danno dell'interesse generale europeo. La generalizzazione del rigore riduce gli sbocchi in Europa: un presupposto quanto mai negativo per l'incremento delle esportazioni di ciascun Paese. Certo, una maggior competitività potrebbe consentire all'Europa di conquistare spazi in altre regioni del mondo, le quali però dispongono di un'arma per contrastarla: quella del deprezzamento del tasso di cambio.

In altri termini, l'aumento della produzione (cioè dell'offerta) ha bisogno di sbocchi per divenire effettiva. Ora, eravamo partiti dalla constatazione del deficit della domanda. Questo testa-coda delle strategie europee – lottare contro un'insufficienza della domanda attraverso una politica di austerità, con il fine di aumentare l'offerta – è, quanto meno, enigmatico. Il Pil dell'Eurozona resta tuttora inferiore di un punto a quello del 2008. E cosa ci riserva il futuro? Si potrebbe arguire che a lungo termine una politica dell'offerta potrà dimostrarsi benefica. Ciò è indiscutibile – ma a condizione che consenta di aumentare il capitale delle nazioni e di accrescerne la produttività. Ora, l'austerità in periodo di crisi porta alla distruzione di capitale umano (disoccupazione, precarietà, esclusione). E sebbene non siamo in grado di misurare questo capitale, esso rappresenta una determinante essenziale ai fini dell'offerta produttiva presente e futura. Ecco perché le politiche dell'offerta e della domanda sono così intricate e difficili. Se oggi è necessario ridurre l'indebitamento degli Stati, il rientro non può avvenire a discapito della crescita potenziale di domani. Solo grazie a politiche di investimento, volte ad alimentare la domanda di oggi e a promuovere l'offerta di domani, si potrà far uscire l'Europa dal circolo recessivo in cui si trova. Ma come si fa ad aumentare la produzione e migliorarne la qualità senza inve-



stire?

Nel 1929, all'indomani della crisi, il governo britannico pubblicò un libro bianco noto sotto il nome di The Treasury View, nel quale si affermava in sostanza che una politica di investimenti pubblici non avrebbe avuto altro effetto che quello di degradare le finanze dello Stato, mentre una buona gestione poteva fondarsi solo sull'equilibrio budgetario. Si sa com'è andata a finire. A otto decenni di distanza, l'Europa si riallinea a quella stessa opinione. La quale però, fortunatamente, stavolta non è condivisa dal resto del mondo!

Traduzione di Elisabetta Horvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari

QUEL DUELLO SU COME ATTIRARE I CATTOLICI

di DARIO DI VICO

Per la gioia dell'editore Carmine Donzelli, il libro di Stefano Fassina («Il lavoro prima di tutto») non è ancora approdato in libreria ma già fa discutere. Nel testo anticipato dal *Corriere* sabato 18, il responsabile economico del Pd, bersaniano doc e neolaburista, per rinnovare la sinistra propone di puntare sul cattolicesimo sociale e sui testi di papa Ratzinger e del cardinale Bagnasco, giudicati il miglior antidoto contro ogni riproposizione del liberismo individualista e americaneggiante. Proprio mentre la congiuntura mette il Pd di fronte a scelte difficili sull'articolo 18, il gruppo dirigente spinge lo sguardo più in là e cerca un posizionamento vincente (anche elettorale). E che questa sia una delle chiavi per interpretare le riflessioni di Fassina lo dimostra lo spazio che ieri *l'Unità* ha riservato a un articolo del teologo Gianni Gennari («Pensiero cattolico contro liberismo? Al Pd serve eccome»). Secondo Gennari i democratici hanno bisogno dei cattolici non solo per combattere la battaglia di civiltà contro il liberismo ma «per vincere» *tout court* e così «realizzare un disegno politico più giusto per l'Italia». Insomma, se il Pd si muove bene, può pescare ampiamente

dal voto cattolico che a Gennari risulta essere «in evidente disagio con tutti i partiti». La svolta fassiniana, sia essa centrata sul medio o sul breve termine, non è piaciuta però a tutti nel Pd. A stroncarla ci ha pensato sul quotidiano *Europa* il politologo Stefano Ceccanti che contesta filologicamente la stessa interpretazione data dall'autore del libro all'enciclica papale. «Nella "Caritas in veritate" non c'è quella lotta senza quartiere al liberismo che sostiene Fassina. Così come non c'era nella "Centesimus annus"». È vero che nel mondo cattolico esistono posizioni di quel tipo ma sono di settori fortemente minoritari». Secondo Ceccanti, poi, quando il pensiero cattolico ha incontrato in Europa il laburismo ciò è avvenuto su posizioni simil-blairiane e favorevoli alla riforma del welfare, non estreme e ideologiche. «E anche quando si sostiene, come fa Gennari, che in Italia in nome della lotta al liberismo si possono guadagnare voti cattolici, si fa della fantapolitica. I cattolici praticanti negli ultimi anni hanno votato per Berlusconi e voglio vedere come fa il Pd con una piattaforma alla Fassina a intercettare il voto bianco del Veneto! Anche da un punto di vista sociologico è un'ipotesi che non sta in piedi».

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



Gli italiani temono ancora il contagio greco

Solidali sui sacrifici, severi sugli errori fatti

La drammatica situazione greca suscita nel nostro Paese un appassionato dibattito riguardo sia alle implicazioni economiche, sia, specialmente, a quelle sociali. La netta maggioranza degli italiani (79%) ritiene che una possibile uscita dall'euro della Grecia costituirebbe un grosso danno per tutti. Ma, pur in questa consapevolezza comune, si sono sviluppati orientamenti diversi che si possono grossolanamente sintetizzare in due posizioni contrapposte. La prima, pur comprendendo il disagio del popolo greco, sottolinea come la gestione finanziaria della Grecia nel passato sia stata così disastrosa (e costellata anche di bugie e di impegni non rispettati) da giustificare oggi il rigore richiesto in particolare da Francia e Germania. Altri ritengono esageratamente punitivo l'atteggiamento di alcuni Paesi europei, sottolineando che una politica troppo restrittiva causa ulteriori danni e hanno espresso una forte solidarietà alle sofferenze patite dal popolo greco.

Quest'ultimo orientamento, più incline a considerare le implicazioni sociali della stretta economica, trova l'appoggio della maggioranza degli italiani. Il 55% ritiene infatti «ingiusto che la Grecia sia sottoposta a richieste così rigorose». E il 53% arriva ad affermare che «è giusto che il popolo

greco scenda in piazza e si ribelli, dovremmo farlo anche noi italiani». Prevalde dunque, seppur di poco, un sentimento che potremmo impropriamente chiamare di «orgoglio nazionale» (si veda l'editoriale di Belardelli sul *Corriere* di venerdì), che prescinde in parte dalle considerazioni più strettamente finanziarie. Tuttavia, una percentuale significativa anche se inferiore di cittadini (39%) ritiene invece che «anche se le misure richieste sono dolorose è corretto che la Grecia paghi gli errori finanziari commessi». Sono relativamente più vicini a questa inclinazione più rigorosa i più giovani fino a 34 anni. Dal punto di vista politico essa trova la massima diffusione relativa nell'elettorato del Pd, ove raggiunge il 44%.

Tra i sostenitori di entrambi gli orientamenti rimane diffuso il timore che sia in qualche misura possibile che anche l'Italia finisca col trovarsi in una situazione simile a quella greca. Beninteso, la maggioranza degli italiani non la pensa così e afferma, con più o meno intensità, che è poco probabile che il nostro Paese faccia la fine dei nostri vicini ellenici. Ma si tratta di una maggioranza relativamente esigua (53%), cui si contrappone una assai consistente minoranza (46%) che ritiene tutt'altro che remota l'eventualità che il disastro finanziario e sociale investa anche l'Italia. Anche in

questo caso, si rileva una netta differenziazione tra le generazioni e tra i generi, che vede i giovani e le donne notevolmente più pessimisti. Com'era forse ragionevole aspettarsi, lo scenario più negativo appare più probabile all'elettorato della Lega Nord, ma anche, significativamente, a tutti coloro che in questo momento si dichiarano indecisi o tentati dall'astensione.

In ogni caso, secondo la maggioranza (ma non la totalità) della popolazione, la strada migliore per evitare il pericolo greco è il sostegno al governo Monti. Quasi il 60% dichiara che «se non c'era il governo Monti, l'Italia finiva come la Grecia». Ma, al tempo stesso, il 69% ritiene che «si potevano sanare i conti pubblici anche chiedendo meno sacrifici agli italiani» e il 56% arriva a suggerire che «il governo avrebbe dovuto ribellarsi alle istanze dell'Ue».

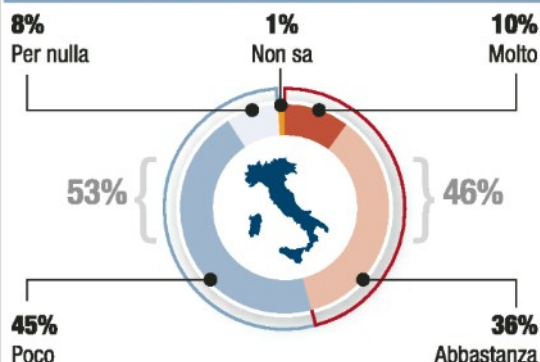
L'insieme di questi dati suggerisce che, malgrado la persistente solidarietà all'esecutivo della maggioranza della popolazione, si sta diffondendo nel Paese una crescente insofferenza ai sacrifici, cui si accompagna un atteggiamento sempre più critico verso l'attuale politica di severità e rigore imposta dall'Ue. Non è un caso che la popolarità di quest'ultima è scesa di ben 15 punti percentuali in 7 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo lei...



È probabile che l'Italia si ritrovi in futuro nella stessa situazione della Grecia?



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per *Corriere della Sera*. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 1.747. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 15-16 febbraio 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it



» **Approfondimenti****La riforma delle imposte****REDDITI, DALLA CACCIA AGLI EVASORI
IL TAGLIO DELLA PRIMA ALIQUOTA AL 20%****Verso lo sblocco di una nuova tranche dei pagamenti alle imprese****Un'accelerazione dei pagamenti alle imprese**

ROMA — Avviato il negoziato interno sulla riforma del mercato del lavoro, incanalata la discussione con i partner Ue sulla Grecia e la nuova governance della zona euro, sul tavolo del presidente del Consiglio, Mario Monti, restano due priorità: il fisco e le imprese. Già questa settimana a Palazzo Chigi arriveranno il decreto legge per la semplificazione fiscale e, molto probabilmente, il nuovo testo della delega per la riforma delle tasse, con la fissazione del principio secondo il quale le somme recuperate all'evasione saranno destinate alla riduzione delle aliquote. Ma venerdì potrebbe essere anche l'occasione, per il governo, di sbloccare un'altra tranche di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese. L'attuale fase di restrizione del credito bancario preoccupa Palazzo Chigi, e se anche lo sblocco dei pagamenti fosse di solo qualche miliardo sarebbe una gran bocca-

ta d'ossigeno per le imprese.

La nuova delega fiscale è più o meno delineata, anche se la presentazione potrebbe slittare di qualche giorno. Accogliendo le indicazioni di tutti i partiti che sostengono la maggioranza, che hanno votato esplicite mozioni in tal senso, il governo si appresta a mettere nero su bianco l'impegno di restituire ai contribuenti onesti quello che gli è stato loro sottratto dagli evasori. L'idea di base è quella di creare un fondo con i proventi della lotta all'evasione, da utilizzare per la riduzione delle aliquote (se si accertasse che il maggior gettito deriva da un recupero della base imponibile), o per concedere nuove detrazioni. L'eventuale intervento diretto sull'Irpef, che potrebbe essere agevolato anche dal riordino delle detrazioni esistenti (da cui comunque dovrà scaturire un risparmio di 20 miliardi l'anno da destinare al deficit), sarebbe concentrato sull'aliquota più bassa (23%, si applica da 7 a 15 mila euro). L'obiettivo è quello di portarla al 20%, così come di ridurre e sfoltire quelle superiori, accorpandole in altre due aliquote (30 e 40%).

A Palazzo Chigi, intanto, confermano che il governo è concentra-

to più che mai sul dossier dei pagamenti arretrati alle aziende da parte delle pubbliche amministrazioni. Quattro giorni fa Corrado Passera, di fronte ai rappresentanti di Confartigianato, a porte chiuse, ha detto di essere disponibile ad anticipare l'entrata in vigore della direttiva europea sui tempi dei pagamenti da parte dell'amministrazione pubblica, che sarebbero ridotti a 60 giorni. Dovrebbe entrare in vigore nella primavera del 2013, ma per le nuove forniture, in Italia, potrebbe essere adottata già quest'anno.

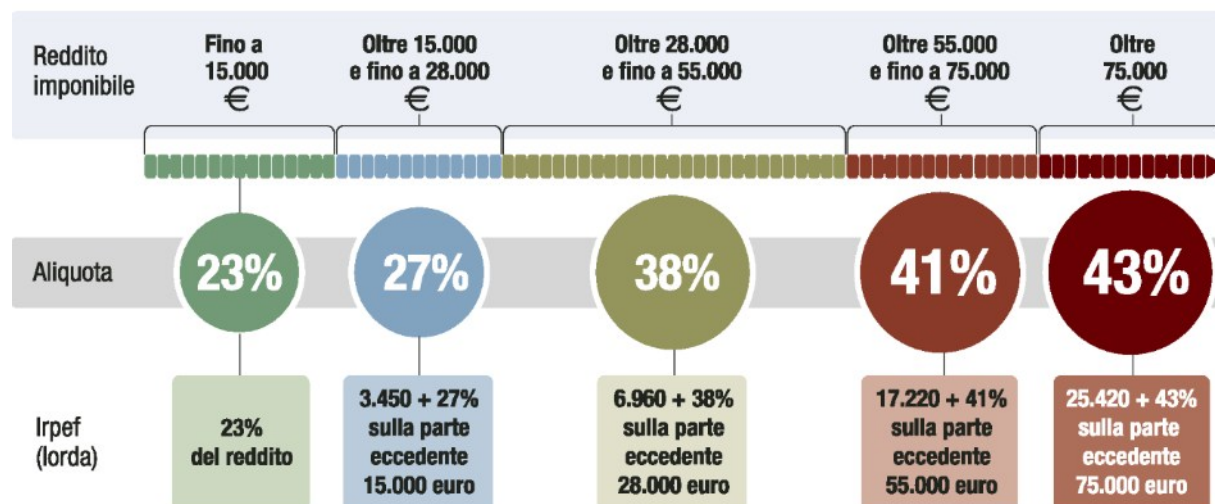
Il punto dolente è però quello del debito residuo, su cui lo stesso Passera ha ammesso che l'esecutivo non è in grado di avere nemmeno una quantificazione certa. Potrebbero essere 70, ma anche 90 o 100 miliardi di euro. Di certo è lo stesso premier a ritenere che il dossier sia centrale, e più utile di altri strumenti, al momento, per ridare ossigeno alle imprese che hanno problemi crescenti di finanziamento. Così l'esecutivo lavora per una sbloccare una nuova tranche di pagamenti dopo quella di 5,7 miliardi di fine gennaio.

**Marco Galluzzo
Mario Sensini**

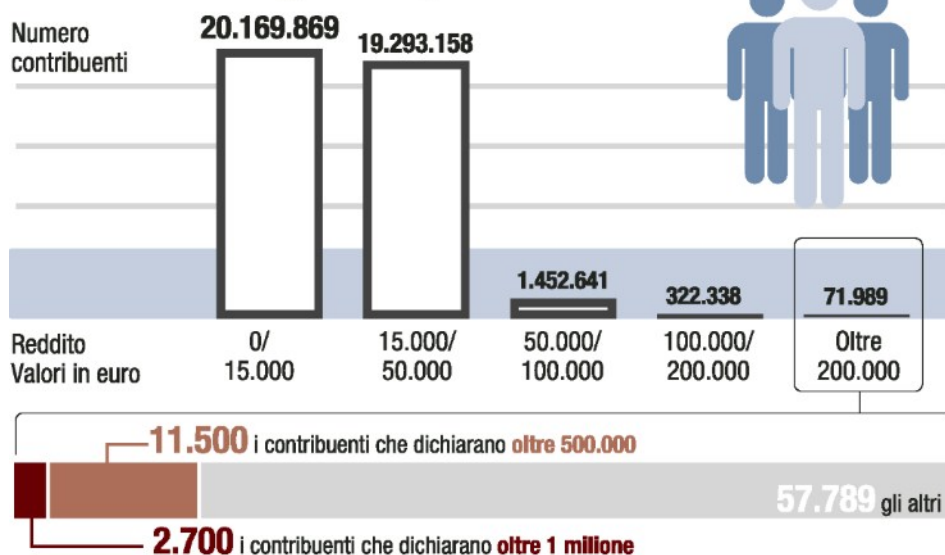
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aliquote, scaglioni di reddito, imposta netta



Contribuenti e gettito Irpef 2010



Per i debiti con il Fisco pignoramenti più leggeri

di MARIO SENSINI

A PAGINA 5

» Approfondimenti

Il decreto sulla semplificazione fiscale

EQUITÀ, PIGNORAMENTI PIÙ LEGGERI

Scatteranno su un decimo dello stipendio, regole più morbide per le imprese

120 **miliardi di euro** L'evasione fiscale annua nel nostro Paese. Ogni italiano in media sottrae al fisco 2.093 euro all'anno. L'identikit dell'evasore: maschio (17,3%) e sotto i 44 anni (19,9%). Solo il 2,7% degli evasori ha più di 64 anni

18 **mila** I truffatori di pubblico denaro denunciati lo scorso anno dalla Guardia di Finanza, che ha accertato danni erariali per 2 miliardi di euro e bloccato illeciti finanziamenti comunitari e nazionali per quasi 700 milioni di euro

260 **miliardi di euro** Il valore stimato del lavoro sommerso nel nostro Paese. Secondo alcune valutazioni l'evasione contributiva ammonterebbe a 35 miliardi. Mentre l'Iva evasa sarebbe di oltre 40 miliardi all'anno

Contribuenti e studi di settore, controlli a chi non risponde ai questionari

ROMA — Nel decreto di venerdì prossimo sulla semplificazione fiscale ci saranno anche delle misure per allentare la morsa di Equitalia nella riscossione dei debiti tributari. Serviranno ad aiutare le imprese morose, evitandone il blocco dell'attività, ma anche i semplici contribuenti che hanno forti debiti fiscali ed un solo stipendio, insufficiente per ripagarli e al tempo stesso mandare avanti la famiglia.

I due articoli che si aggiungono al testo del decreto legge in preparazione sono stati suggeriti direttamente da Equitalia

con l'evidente scopo di migliorare il rapporto con i contribuenti, divenuto molto teso dopo l'inasprimento della normativa sulla riscossione dei tributi. Ma se da un lato il fisco dimostra la volontà di venire incontro ai contribuenti che comunque stanno pagando le tasse, dall'altro continua a mostrare il pugno duro nei confronti dei furbi. Al decreto si aggiungono, infatti, anche nuove norme per contrastare l'evasione fiscale.

Le norme anti-evasione

Così, ad esempio, i contribuenti soggetti agli studi di settore che non risponderanno ai questionari del fisco, oppure indicheranno dei dati falsi, saranno sottoposti ad un accertamento analitico-induttivo.

Se fino a ieri, ignorando i questionari, si rischiava solo una sanzione pecuniaria, da ora in poi si correranno rischi pesanti.

E l'inserimento nell'elenco dei contribuenti da sottoporre agli accertamenti sarà automatico, senza via di scampo. La falsificazione dei questionari degli studi di settore, un supplemento di informazioni richieste dall'amministrazione fiscale, viene dunque considerata come un indicatore attendibile di possibile evasione, e la conferma si è avuta dai recentissimi blitz della Guardia di Finanza negli esercizi commerciali delle grandi città e delle località turistiche. La quasi totalità degli esercizi che non battevano regolarmente gli scontrini fiscali, aveva anche falsificato in qualche modo i questionari inviati dall'Agenzia delle Entrate sugli studi di settore. Che, per inciso, quest'anno potrebbero subire un ritardo di circa un mese per la messa a punto dei nuovi indici di coerenza economica.



Riscossione meno dura

Potranno consolarsi, in compenso, imprese e contribuenti che pizzicati dal fisco in passato stanno comunque onorando il proprio debito tributario. Il nuovo decreto interverrà direttamente sui pignoramenti che gli agenti della riscossione possono ottenere a tutela del credito fiscale. Nel caso delle aziende o delle società di artigiani o professionisti, il decreto stabilirà, che se Equitalia dovesse procedere al pignoramento dei beni strumentali, il titolare ne venga nominato custode giudiziario. Così che l'imprenditore, custode dei macchinari aziendali, possa continuare a farli funzionare, garantendo la sopravvivenza dell'impresa e la possibilità che questa ripaghi anche il debito fiscale.

Busta paga pignorata

Sulla stessa linea si muove l'altra norma, che viene incontro ai semplici contribuenti. Sempre per tutelare il suo credito, Equitalia può procedere anche al pignoramento di una parte dello stipendio del contribuente, se questi non ha altri beni che possano garantire l'amministrazione fiscale. La norma oggi prevede che possa essere pignorato il quinto dello stipendio, ma il nuovo decreto prevede che possa essere anche una percentuale inferiore, fino al decimo dello stipendio. La quota che il fisco potrà "congelare" dipenderà in sostanza dall'assegno mensile, e se si tratta di uno stipendio basso, è molto probabile che la quota di un quinto venga ridotta, fino ad essere dimezzata.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia nel decreto**Riscossione più soft per le imprese****Cambia il pignoramento**

Mano più morbida da parte degli agenti della riscossione. Il nuovo decreto prevede che, in caso di pignoramento, l'imprenditore sia nominato custode dei beni strumentali dell'impresa, consentendole di continuare a produrre. E passa da un quinto a un decimo la quota dello stipendio netto che Equitalia potrà pignorare per tutelare il proprio credito.

Chi falsifica questionari nella lista evasori**Novità per gli studi di settore**

Oltre ai commercianti che non battono gli scontrini fiscali, nella lista dei sospetti evasori da sottoporre agli accertamenti fiscali approfonditi entreranno anche i contribuenti che non rispondono o falsificano i questionari relativi agli studi di settore. Oggi la mancata risposta alle domande del fisco comporta solo una sanzione pecuniaria

Imu, una sola detrazione per nucleo familiare**Sconto forfettario di 200 euro**

Con il decreto per la semplificazione fiscale, venerdì prossimo, arriveranno anche i chiarimenti sull'Imu, che accorperà anche l'Ici. La detrazione forfettaria di 200 euro (più 50 per ogni figlio) sarà una per ciascun nucleo familiare. Lo stesso decreto dovrebbe estendere l'applicazione dell'Ici ai beni della Chiesa, dei partiti, dei sindacati e delle onlus.

Spesometro, acquisti da tremila euro**Una segnalazione annuale**

Potrebbe sparire l'obbligo per i commercianti di segnalare telematicamente al fisco ogni acquisto effettuato dai clienti di importo superiore ai 3 mila euro, un dato che serve a costruire il cosiddetto "spesometro". Le segnalazioni arriveranno comunque, ma una volta l'anno, e sulla base del vecchio elenco dei clienti e dei fornitori che le imprese dovranno trasmettere.

“Prescrizione e falso in bilancio da rivedere”

Severino: pene più severe per i corrotti. Ragionare sul conflitto d'interessi

“Mi sono cancellata dall'albo degli avvocati e ho lasciato l'Università”

LIANA MILELLA

ROMA — Se il Pdl non alzerà, come sta facendo sulla corruzione, ostacoli insormontabili, il Guardasigilli Paola Severino potrebbe appuntarsi la medaglia di aver mandato in soffitta due leggi ad personam tra le più contestate dell'era Berlusconi: il falso in bilancio del 2001, che di fatto depenalizzò il reato, e la Cirielli del 2005, che tagliò a metà i tempi della prescrizione. Ma nelle buone intenzioni del ministro della Giustizia c'è di più: un intervento sul conflitto d'interesse, l'aumento delle pene massime per le varie forme di corruzione, l'introduzione della corruzione tra privati e del traffico di influenze. Set tutto ciò finirà nel ddl sulla corruzione, in attesa da due anni, o se si trasformerà in un ddl monotematico, è da vedere. Ma la vera incognita è se prevarranno sul Pdl le buone intenzioni del Guardasigilli.

Per ora stiamo alle parole del ministro, alla sua “assunzione di responsabilità” in diretta tv nella trasmissione *In1/2ora* dell'Anunziata. Partendo dalla prescrizione che oggi macina 169mila processi l'anno. Si può eliminare? Lei risponde: «Non ci sono argomenti tabù e anche il tema della prescrizione può essere affrontato, ma dalla testa, ovvero dalla misura della pena, e non dalla coda». Sembrerebbe un no per rivilegiare la via dell'aumento delle pene massime. Ma Severino aggiunge: «C'è una proposta di Vietti per interrompere la prescrizione all'inizio del processo, che però dev'essere temperata con il diritto del cittadino a essere dichiarato innocente in tempi certi». È giusto la proposta che Vietti

ha fatto in un'intervista a *Repubblica*: si fermano le lancette della prescrizione dal momento del rinvio a giudizio, ma decolla in cambio il “processo breve”, un tempo massimo di durata di ogni grado del giudizio. A quel punto quel processo breve che Berlusconi voleva mantenendo invariata la prescrizione diventerebbe accettabile.

Passo avanti pure sul falso in bilancio, il reato che i più noti pm anti-tangenti, Piercamillo Davigo e Francesco Greco in testa, chiedono di rivedere. Anche per Severino i nodi sono «la soglia della punibilità e la perseguibilità a querela». Il governo dovrà dare un parere su un emendamento dei dipietristi e il ministro afferma che questa potrebbe «essere l'occasione» per metterci mano pur evitando «un ritorno al passato».

Aprèsul conflitto d'interesse da trasformare in un capitolo del ddl anti-corruzione. Lei si sente in posizione di forza: «Mi sono cancellata dall'albo degli avvocati, non metto più piede in studio dal 18 novembre, ho lasciato l'insegnamento all'università, pubblicherò i miei redditi così che gli italiani si rendano conto di quanto guadagno, ma anche di quanto contribuisco al Paese pagando le tasse».

Boccia il lodo Alfano, lo scudo per le alte cariche, per reati commessi fuori dalla funzione. Insiste sulla necessità di aumentare le pene per la corruzione, perché «devono essere adeguate al bene giuridico tutelato». Quanto a Tangentopoli è convinta che ci sia una differenza tra oggi e il '92. Allora i soldi finivano soprattutto nelle tasche dei partiti, oggi la corruzione «assomiglia sempre più all'appropriazione indebita». Sfugge a due domande insidiose. Esistono le toghe rosse? «Non ne ho mai avuto la percezione». Berlusconi è perseguitato giudiziariamente? «Non conosco gli atti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



CIRIELLI

La legge del 2005 che, sotto Berlusconi, ha accorciato la prescrizione è un baluardo per il Pdl



FALSO IN BILANCIO

È stato sempre il Pdl, nel 2001, ad ammorbidire il reato perseguibile solo a querela di parte



CONFLITTO D'INTERESSI

È l'ipotesi di legge più discussa nelle ultime legislature, senza arrivare al compromesso



Flessibilità in uscita. Le regole attuali e le ipotesi in campo

Licenziamenti «economici» in cerca di consensi più ampi

Giampiero Falasca

■ Il ministro Fornero ha annunciato che l'articolo 18 sarà l'ultimo degli argomenti di cui si parlerà al tavolo della riforma del mercato del lavoro. Questa precisazione è molto utile, in quanto consentirà di valutare con calma quella ipotesi di intervento che, in queste settimane, sta conquistando il maggior numero di consensi (Cgil esclusa): la riforma dei licenziamenti per motivi economici.

Le regole attuali

Secondo l'attuale normativa, i licenziamenti possono essere raggruppati in due grandi aree - soggettivi e oggettivi - che funzionano con regole diverse, ma hanno in comune lo stesso regime sanzionatorio. Se un datore di lavoro intende licenziare un dipendente per delle mancanze individuali, può contestare il fatto - dopo aver svolto la procedura disciplinare - e poi recedere dal rapporto, per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo. Invece, se un datore di lavoro intende risolvere il contratto per motivi legati all'andamento dell'impresa (ad esempio una crisi economica) o alla sua organizzazione (come un mutamento dell'assetto produttivo), esistono due strade alternative. Se l'impresa ha un numero di dipendenti non superiore a 15, e gli esuberanti sono meno di 5, si procede con il licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo. Se invece l'impresa supera i limiti quanti-

tativi prima ricordati, si deve applicare la procedura di licenziamento collettivo prevista dalla legge 223/91. Questa procedura molto complessa prevede alcune fasi obbligatorie: la lettera di avvio della procedura, l'esame con il sindacato dei motivi del licenziamento, la mediazione pubblica, l'utilizzo di criteri di scelta predefiniti per individuare gli esuberanti e, alla fine, la comunicazione del licenziamento agli uffici pubblici.

Le sanzioni

Come si diceva, i due sistemi di licenziamento, pur avendo struttura diversa, sono accomunati dallo stesso regime sanzionatorio. Se viene accertata l'invalidità del licenziamento, si applica la reintegrazione sul posto di lavoro, quando l'impresa occupa più di 15 persone; se manca il requisito dimensionale, al lavoratore spetta un risarcimento del danno tra le 2,5 e le 6 mensilità.

Le ipotesi di riforma

La proposta di riforma di cui si sta discutendo prevede il mantenimento della reintegrazione sul posto di lavoro per i licenziamenti soggettivi (anche se c'è chi chiede di dare al giudice la facoltà di scegliere la sanzione più adeguata), e l'applicazione di una sanzione solo risarcitoria per licenziamenti dovuti a motivi economici.

Si arriverebbe a questo risultato estendendo ai licenziamenti nelle piccole imprese una procedura di esame congiunto con

il sindacato simile a quella già esistente per i licenziamenti collettivi. Questa misura potrebbe funzionare, ma solo in presenza di alcune condizioni. In primo luogo, non sembra percorribile l'idea di procedere a una semplice estensione della legge 223 alle piccole imprese: questa legge impone procedure poco adatte a imprese di ridotte dimensioni, e quindi prima di essere estesa dovrebbe essere resa più semplice e più rapida. In secondo luogo, andrebbero incentivate le procedure di esodo volontario, utili per prevenire il contenzioso; un incentivo molto efficace potrebbe essere la defiscalizzazione dei piani di esodo volontario concordati con il sindacato. Infine, le persone coinvolte dai licenziamenti economici dovrebbero ricevere ammortizzatori sociali rinforzati, avendo come riferimento l'attuale mobilità; questo è un punto delicato, perché per i settori esclusi dalla mobilità si tradurrebbe in un aggravio di costi. Accanto agli ammortizzatori sociali dovrebbero essere favorito l'uso di strumenti di reinserimento lavorativo, come l'outplacement.

Tutte queste condizioni renderebbero socialmente sostenibile un'eventuale riforma, in quanto verrebbe valorizzato il controllo sindacale, sarebbe favorita la conciliazione delle liti (con effetti positivi anche sulla congestione dei Tribunali), e si garantirebbe una tutela adeguata, economica e professionale, alle persone interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione

Le tipologie di licenziamento e gli effetti in caso di invalidità

TIPO DI LICENZIAMENTO E CONDIZIONI	IMPRESE FINO A 15 DIPENDENTI	IMPRESE SOPRA 15 DIPENDENTI
GIUSTA CAUSA	Tutela obbligatoria Indennità risarcitoria di importo compreso tra le 2,5 e le 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto; l'importo può salire fino a 10 mensilità per il lavoratore con anzianità superiore a dieci anni, e fino a 14 mensilità per anzianità superiore a 20 anni	Tutela reale Reintegrazione sul posto di lavoro (il dipendente può scegliere, in alternativa, un'indennità pari a 15 mensilità); in aggiunta, risarcimento del danno per le retribuzioni non percepite durante l'assenza dal lavoro, per un valore minimo di 5 mensilità
GIUSTIFICATO MOTIVO SOGGETTIVO	Tutela obbligatoria Indennità risarcitoria di importo compreso tra le 2,5 e le 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto; l'importo può salire fino a 10 mensilità per il lavoratore con anzianità superiore a dieci anni, e fino a 14 mensilità per anzianità superiore a 20 anni	Tutela reale Reintegrazione sul posto di lavoro (il dipendente può scegliere, in alternativa, un'indennità pari a 15 mensilità); in aggiunta, risarcimento del danno per le retribuzioni non percepite durante l'assenza dal lavoro, per un valore minimo di 5 mensilità
MANCATO SUPERAMENTO DELLA PROVA	La materia è regolata dalla giurisprudenza. Di norma, i giudici ritengono che l'accertamento dell'illegittimo licenziamento durante la prova non trasforma il rapporto a tempo indeterminato, ma ha il solo effetto di restituire la possibilità di terminare la prova per il periodo rimanente. Secondo una diversa lettura, minoritaria, si applicherebbe il risarcimento del danno e la reintegrazione nel posto di lavoro ai sensi dell'art. 18, secondo le dimensioni dell'impresa	
DIRIGENTI	Spetta un'indennità (c.d. supplementare) di importo variabile tra un minimo e un massimo fissato dai contratti collettivi, senza diritto alla reintegrazione sul posto di lavoro. L'indennità si aggiunge a quanto spetta al dirigente a titolo di TFR e dell'eventuale indennità sostitutiva di mancato preavviso	
RECESSO AD NUTUM	Il licenziamento può essere affetto da invalidità se dettato da motivi illeciti e discriminatori, o se non sono rispettati le forme previste per la sua comunicazione, con conseguente diritto alla ricostituzione del rapporto	
DISCRIMINATORIO	Il licenziamento è nullo, e il rapporto di lavoro si considera come mai interrotto, con il conseguente diritto del lavoratore a ottenere: - ricostituzione del rapporto - risarcimento del danno in misura pari alle retribuzioni non percepite	
GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO	Tutela obbligatoria Indennità risarcitoria di importo compreso tra le 2,5 e le 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto; l'importo può salire fino a 10 mensilità per il lavoratore con anzianità superiore a dieci anni, e fino a 14 mensilità per anzianità superiore a 20 anni	Tutela reale Reintegrazione sul posto di lavoro (il dipendente può scegliere, in alternativa, un'indennità pari a 15 mensilità); in aggiunta, risarcimento del danno per le retribuzioni non percepite durante l'assenza dal lavoro, per un valore minimo di 5 mensilità
COLLETTIVO	Tutela reale Reintegrazione sul posto di lavoro (il dipendente può scegliere, in alternativa, un'indennità pari a 15 mensilità); in aggiunta, risarcimento del danno per le retribuzioni non percepite durante l'assenza dal lavoro, per un valore minimo di 5 mensilità	